

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

257.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-34

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	15
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	1	Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore</i>	2
Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	1	Grandi Alfiero (DS-U)	20
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del 2002: Adempimenti comunitari e fiscali, riscossione e procedure di contabilità (A.C. 3524) (Discussione) ...	2	Leone Antonio (FI)	6
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3524)	2	Lettieri Mario (MARGH-U)	11
Presidente	2	Rossi Nicola (DS-U)	8
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	5	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3524</i>)	24
		Presidente	24
		Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	26
		Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore</i>	24
		Ordine del giorno della seduta di domani ..	30
		Considerazioni integrative della relazione del deputato Gianfranco Conte (A.C. 3524) ..	31

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 27 gennaio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasette.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 3605, di conversione del decreto-legge n. 281 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite VIII e X in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del 2002: Adempimenti comunitari e fiscali, riscossione e procedure di contabilità (3524).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione e delle modifiche apportate al testo nel corso dell'*iter* in Commissione; ricorda, in particolare, che la dismissione di beni immobili dello Stato, di cui all'articolo 7 del decreto-legge, si tradurrà sostanzialmente nel trasferimento degli stessi alla società Fin-tecna, a totale partecipazione pubblica. Osserva inoltre che si prevedono opportune modifiche alla disciplina dei condoni contenuta nella legge finanziaria per il 2003, sottolineando, tra l'altro, il differimento al 16 aprile prossimo del termine originariamente fissato per il 16 marzo. Preannunzia, infine, la presentazione di un emendamento riferito all'articolo 9 del decreto-legge, volto a ricomprendere gli ordini ed i consigli professionali nel novero dei soggetti esclusi dall'attuazione della norma.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANTONIO LEONE esprime, a nome del gruppo di Forza Italia, un giudizio ampiamente positivo sul provvedimento di urgenza in discussione, che reca, tra l'altro, disposizioni volte a migliorare e chiarire ulteriormente taluni aspetti della disciplina delle sanatorie di cui alla legge finanziaria per il 2003, nonché a semplificare l'assetto del sistema tributario. Nel sottolineare, quindi, la particolare rilevanza delle norme recate dagli articoli 6 e 7 del decreto-legge, in materia di emersione delle attività finanziarie detenute

all'estero e di dismissione di beni immobili dello Stato, ricorda che l'approfondito e costruttivo confronto svoltosi in Commissione ha consentito di introdurre nel testo del provvedimento d'urgenza significative modifiche migliorative.

NICOLA ROSSI, lamentata preliminarmente l'assoluta approssimazione con la quale il Governo affronta i principali temi di politica finanziaria, osserva che, con il provvedimento d'urgenza in discussione, si persegue l'obiettivo di un sensibile incremento del gettito tributario attraverso misure che finiscono con il favorire i contribuenti che non hanno ottemperato ai previsti adempimenti fiscali.

MARIO LETTIERI giudica fallimentare la politica economico-finanziaria promossa dal Governo il quale, nel tentativo di rispettare le previsioni relative al gettito di cassa, propone una drastica riduzione delle aliquote da applicare nell'ambito del condono fiscale; sottolinea, quindi, il carattere populista e discriminatorio delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, auspica l'adozione di misure più rigorose per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale.

GIORGIO BENVENUTO, nel rivolgere un ringraziamento al Presidente della Camera, al Governo ed alla maggioranza per aver consentito un adeguato approfondimento, presso la VI Commissione, delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza, auspica che la declaratoria presidenziale di inammissibilità di talune proposte emendative presentate non precluda l'esame di temi di particolare rilevanza; nel paventare, inoltre, un ulteriore differimento del termine per il ricorso alle diverse forme di condono previste, giudica gravi, in particolare, la norma che garantisce l'anonimato e quella che estende a sette anni il termine ordinario per l'espletamento dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria. Manifestate, infine, forti perplessità sulle disposizioni in materia di riscossione e di dismissione degli

immobili dell'Ente tabacchi italiani, sottolinea la necessità di rispettare lo statuto del contribuente.

ALFIERO GRANDI, lamentato l'incongruo modo di legiferare del Governo e della maggioranza, invita la Presidenza della Camera ad intervenire affinché sia rivitalizzato il ruolo del Comitato per la legislazione. Paventato inoltre il rischio di un ulteriore differimento del termine relativo alle previste misure di condono, ritiene che la disposizione che garantisce l'anonimato violi il principio di lealtà, che dovrebbe connotare i rapporti tra fisco e contribuenti. Manifesta quindi perplessità, in particolare, sulle norme riguardanti la dismissione degli immobili dell'Ente tabacchi italiani ed il lavoro associato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, osserva che la disposizione legislativa in tema di lavoro associato è stata introdotta nel provvedimento d'urgenza recependo le finalità di un emendamento presentato da un deputato dell'opposizione, sottolinea che le misure promosse dal Governo sono volte a garantire l'equilibrio dei conti pubblici in attesa di una ripresa dell'economia internazionale, prevista per la seconda metà del 2003. Rilevata inoltre l'opportunità di una migliore disciplina del regime fiscale applicabile ai lavoratori italiani residenti fuori dal Paese, sottolinea l'equità della norma che amplia il termine per i controlli fiscali nei confronti dei contribuenti che non si avvalgono delle previste misure di condono.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, premesso che nel provvedimento d'urgenza in discussione sono state recepite anche istanze rappresentate dai parlamentari, rileva che le misure di politica economica promosse dal Governo, i cui effetti potranno essere valutati soltanto nel momento in cui saranno disponibili oggettivi elementi di riscontro, non hanno determi-

nato affatto una perdita di credibilità dell'Italia a livello internazionale, come si evince anche dall'esito positivo delle operazioni di cartolarizzazione. Rivendicata altresì la piena legittimità della dismissione di immobili già di proprietà dell'ETI, ritiene confuse e non univoche le posizioni assunte dalle forze politiche di opposizione in materia di condoni e di sanatoria. Giudica infine priva di fondamento l'affermazione secondo la quale si sarebbe verificata negli ultimi mesi una riduzione dell'importo dei rimborsi fiscali erogati ai contribuenti.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 4 febbraio 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 30).

La seduta termina alle 18,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 gennaio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Biondi, Buttiglione, Cicu, Contento, Dell'Elce, Delfino, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Mattarella, Matteoli, Miccichè, Possa, Prestigiacomo, Rosso, Santelli, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 30 gennaio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive):

S. 1910 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela » (*approvato dal Senato*) (3605) – *Parere delle Commissioni I, V, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, al fine dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di giovedì 30 gennaio 2003, la VII Commissione (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Elio Vito ed altri: « Istituzione del Museo Nazionale della Shoah » (2279).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (3524) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 3524)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gianfranco Conte, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il Presidente della Camera, il presidente della Commissione ed i colleghi, i quali ci hanno permesso di svolgere un esame approfondito di questo provvedimento. Siamo andati avanti con i tempi, questo è vero, però ciò ha consentito di approfondire tematiche che erano rimaste in qualche modo aperte nel corso dell'esame della legge finanziaria, tematiche riprese in questa occasione approfittando della possibilità di inserire, all'articolo 5, significative modifiche per quanto concerne i condoni.

Signor Presidente, l'articolo 1 del decreto-legge affronta le questioni aperte con

la decisione dell'11 dicembre 2001 della Commissione europea, decisione con la quale essa ha stabilito che le misure fiscali a favore delle banche - accordate dalla legge 23 dicembre 1998, n. 461, e successivamente confermate dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 - sono da considerarsi incompatibili con le norme dell'Unione relative agli aiuti di stato. Tali norme sono state dichiarate incompatibili perché, secondo la Commissione europea, esse favoriscono talune imprese (soprattutto le banche che realizzano operazioni di fusione), influiscono sugli scambi tra gli Stati membri (perché facilitano l'espansione all'estero delle banche italiane) e non soddisfano le condizioni necessarie per applicare gli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese.

Voglio ricordare che l'applicazione di questo regime era già stata sospesa, a partire dal periodo di imposta 2001, dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 63 del 2002, in attesa della definizione dei ricorsi proposti, nel febbraio del 2002, dal Governo italiano e da alcuni istituti di credito rispettivamente innanzi alla Corte di giustizia ed al tribunale di primo grado avverso, appunto, la decisione della Commissione. L'articolo 1 interviene, quindi, richiedendo agli istituti un importo pari alle imposte non corrisposte per effetto delle medesime agevolazioni.

Per quanto concerne l'articolo 2, con esso viene disposta la riapertura dei termini per usufruire delle disposizioni che, voglio ricordarlo, erano contenute nella legge n. 488 del 2001 (la legge finanziaria), riguardanti l'assegnazione di beni ai soci da parte delle imprese e la rideterminazione del valore di acquisto di partecipazioni e terreni.

Per queste disposizioni era stata già prevista un'ulteriore proroga nello scorso anno. Esse vengono prorogate ulteriormente, considerate anche le richieste da parte dei contribuenti, ritenendo di fare una cosa utile, anche perché i termini si sono in qualche modo sovrapposti e la difficoltà determinata dalla necessità di

predisporre perizie giurate ha ritardato l'adesione da parte di alcuni dei contribuenti interessati.

L'articolo 3 interviene in materia di affrancamento di riserve e fondi in sospensione di imposta. Rispetto alla norma già prevista nella legge finanziaria per il 2001, vi è un'innovazione, perché tale affrancamento viene garantito anche per tutti i fondi e le riserve esistenti nel bilancio relativo all'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2002.

Signor Presidente, vorrei fare un'elencazione dei contenuti del provvedimento, dopodiché provvederò a svolgere un esame di carattere più strettamente politico.

L'articolo 4 reca disposizioni in materia di acconti da parte dei concessionari della riscossione. Questi ultimi erano obbligati a dare in acconto una cifra pari al 23,5 per cento delle somme riscosse nell'anno precedente. In realtà — come i colleghi ricorderanno — questa norma fu inserita perché furono eliminati i servizi di cassa presso gli uffici finanziari e, quindi, fu data ai concessionari l'opportunità di provvedere direttamente alla riscossione. Fu, pertanto, fissato questo prelievo a loro carico. Con il provvedimento in discussione il prelievo viene ampliato per un ammontare pari al 32 per cento. Naturalmente, approfittando dell'esistenza di questo articolo, abbiamo effettuato alcuni interventi correttivi che espliciterò in un'altra parte del mio intervento.

L'articolo 5 — come dicevo prima — rappresenta una sorta di sanatoria per le partite IVA inattive. Nel panorama generale del mondo delle imprese si registra l'iscrizione di circa 5 milioni 800 mila soggetti e, con riferimento ad essi, secondo uno studio effettuato dall'Unioncamere, circa il 10 per cento delle partite IVA risulta inattivo. Pertanto, si è pensato di facilitare la chiusura di queste partite inattive — che cioè non hanno prodotto effetti sotto il profilo impositivo — dando l'opportunità ai contribuenti che nel passato non hanno provveduto a rendere le dichiarazioni obbligatorie di chiudere queste partite IVA inattive con il pagamento di una somma di 100 euro.

All'articolo 5, trattandosi naturalmente di una sanatoria, sono state aggiunte dalla Commissione, attraverso l'approvazione di emendamenti presentati dal relatore, norme in relazione agli aggiustamenti che riguardano l'intera partita dei condoni di cui si parlerà più avanti.

Vi è poi l'articolo 6, che dispone la riapertura dei termini dal 1° gennaio di quest'anno al 31 giugno del 2003 per l'effettuazione delle operazioni di emersione delle attività finanziarie detenute all'estero. In questo caso, stiamo ragionando su una norma dello scudo fiscale uno, che fu adottata nel 2001, ai sensi del decreto-legge n. 350: vi è stata, infatti, una riapertura dei termini riguardanti questo scudo fiscale. Vorrei ricordare che lo scudo fiscale 1, molto criticato dall'opposizione — la quale denunciò l'impossibilità di raggiungere il gettito che, invece, era stato previsto dagli uffici — ha reso molto più di quanto ci si aspettasse. Si è, infatti, raggiunta la sensibile e notevolissima cifra di 59,8 miliardi di euro, che ha portato ad un incasso di circa un 1.450 mila euro.

Rispetto alle previsioni, che erano di 980 milioni di euro, sono stati incassati 1.450 milioni di euro. Credo si tratti di un incasso significativo al di là dei possibili effetti del rientro dei capitali, anche come incidenza sul PIL. Qualcuno ha detto che la maggior parte di tali somme in realtà sono state regolarizzate ma lasciate all'estero: nel provvedimento in esame siamo intervenuti per rendere possibile anche il rientro effettivo delle somme regolarizzate. Sono stati previsti in tal senso alcuni aggiustamenti di cui parleremo successivamente.

L'articolo 7 ha dato adito a molte discussioni anche all'interno della Commissione finanze e reca disposizioni dirette alla dismissione di alcuni beni immobili dello Stato. Credo sia stato ampiamente spiegato da parte del Governo e del relatore in Commissione che in realtà la dismissione segue un principio già stabilito. Voglio ricordare, infatti, che questo è stato messo in pratica seguendo il decreto del direttore dell'agenzia del demanio del 19 luglio 2002 in cui sono stati individuati

i beni immobili di proprietà dello Stato appartenenti al patrimonio indisponibile e disponibile. Nell'allegato A di questo provvedimento sono individuati gli immobili di cui al decreto; nell'allegato B si è fatta un'ulteriore operazione riguardante i beni immobili non strumentali dell'Ente tabacchi italiani.

Tali beni erano stati trasferiti dall'amministrazione dei monopoli all'ETI ed al momento del loro trasferimento, a parte l'immobile di Milano già non strumentale, gli altri erano ancora strumentali all'attività dell'ETI. Successivamente, con il piano di riorganizzazione dell'Ente tabacchi italiani molti di tali immobili sono diventati non utilizzabili sotto il profilo della produzione e, quindi, andavano messi in vendita. L'opzione di fronte alla quale si trovava il Governo era quella di inserirli all'interno della prossima vendita dell'Ente tabacchi italiani o escluderli e, quindi, togliere l'influenza in termini di costo che avrebbero avuto all'interno del prezzo di vendita dell'ETI.

Si è scelta la seconda strada trasferendo gli immobili di cui sopra dall'ETI alla Fintecna. Si tratta di un'operazione Stato su Stato perché, in realtà, anche Fintecna come ETI è partecipata al 100 per cento. È stato fatto, proprio in relazione alle disposizioni di questo decreto, un atto di vendita che ha comportato il passaggio da ETI a Fintecna per un prezzo pattuito pari a 505.283.631 di euro. L'atto è stato regolarmente effettuato, anche per venire incontro alle richieste che ci vengono dall'opposizione, attraverso il notaio Enrico Parenti il 27 dicembre 2002.

Vorrei ricordare agli amici dell'opposizione, inoltre, che nel decreto del direttore dell'agenzia del demanio del 23 dicembre 2002 erano ricompresi non solo i beni trasferiti da ETI a Fintecna, ma anche altri due beni. Mi riferisco al CRTS sito in circoscrizione Ostiense, 191 a Roma e all'MTG di piazza Giovanni da Verrazano, 7 che sono stati, o saranno, trasferiti al comune di Roma a seguito di un accordo contraddistinto come « progetto Campidoglio 2 » che prevede il passaggio al

comune di Roma di tali edifici nella disponibilità dell'ETI per la realizzazione di uffici comunali.

In relazione all'utilizzo di alcuni di questi beni vi erano degli accordi pregressi (o dei pre-accordi); al riguardo, ho qui con me un verbale del consiglio di amministrazione di ETI — che evito di leggere perché abbastanza lungo —, dal quale emerge che si cominciava a ragionare sulla possibilità di effettuare delle valorizzazioni relativamente a quegli immobili. Anche se credo che il Governo avrà la sensibilità di considerare gli eventuali pre-accordi presi, tuttavia essi restano comunque dei pre-accordi (anche se devono in qualche modo essere sistemati). Con ciò credo di aver esaurito la parte relativa alla dismissione di beni immobili dello Stato.

L'articolo 8 del provvedimento interviene nel merito delle competenze dell'agenzia delle entrate e dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In questo caso si è portato avanti un determinato progetto, riconducendo sotto l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato tutto il comparto dei giochi e quindi anche le procedure relative alla riscossione e al contenzioso delle entrate tributarie riferite a tale comparto. La formulazione originaria di questo articolo prevedeva che il contenzioso restasse in capo all'agenzia delle entrate. Successivamente, con l'approvazione di un apposito emendamento, è stato fissato il termine del 1° aprile 2003 per il passaggio di tutte le competenze (relative al comparto dei giochi) dall'agenzia delle entrate all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Infine, l'articolo 9 prevede l'integrazione dei collegi di revisione o sindacali delle amministrazioni pubbliche con un componente nominato dal ministro dell'economia e delle finanze. Questa norma va nel senso di un controllo e di un monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica ed è una norma sicuramente condivisa. Annuncio fin da adesso che in relazione a questo articolo 9 presenterò qui in Assemblea un emendamento volto ad estendere le esclusioni già previste da questo articolo anche ai consigli e agli

ordini professionali (che mi sembrano indebitamente compresi nell'attuale formulazione originaria dell'articolo in oggetto).

Con riferimento invece alla parte più consistente del presente provvedimento, cioè alla parte relativa ai condoni, posso dire che in Commissione si è svolto un dibattito approfondito, ragionando sulla necessità di intervenire sulle norme previste in finanziaria. Al riguardo, devo dire che obiettivamente quando si elaborano norme così complesse, che riguardano i contribuenti, usare il veicolo della legge finanziaria probabilmente non costituisce il sistema migliore, considerando che si tratta di norme tecniche che devono essere dunque metabolizzate. Ebbene, ritengo che in questo provvedimento, a seguito degli emendamenti presentati, siamo riusciti in qualche modo a sanare molte delle questioni che non erano state chiarite. Al riguardo abbiamo anche considerato l'opportunità di un allungamento dei tempi. D'altronde, poiché le precedenti disposizioni contenute nella finanziaria ragionavano con una tempistica diversa (veniva fissato il termine del 15 gennaio 2003 per l'emanazione delle circolari esplicative da parte dell'agenzia delle entrate) ed avendo invece rilevato la necessità di intervenire con correzioni significative, per le quali occorre attendere la conclusione dell'iter di questo decreto-legge al 24 febbraio prossimo venturo (con l'ovvia conseguenza che i tempi rimasti per emanare le circolari esplicative delle norme sarebbero talmente stretti da impedire un approfondimento da parte dei professionisti e degli stessi contribuenti), si è allora convenuto sull'opportunità di prorogare il termine al 16 aprile 2003.

In tal modo, si è anche spazzata via una polemica, avviata durante la finanziaria, che faceva riferimento alla data del 16 marzo come una necessità del Governo di garantire gli introiti derivanti dai condoni entro il termine ultimo della trimestrale di cassa.

Ritengo che aver spostato tale termine al 16 aprile spazzi via le preoccupazioni e le illazioni provenienti dal centrosinistra. D'altronde, i dati provenienti dal Tesoro,

relativi al fabbisogno del mese di gennaio, sono assolutamente confortanti, evidenziando una riduzione al 30 per cento rispetto ai dati del gennaio 2002. E spero che ciò tranquillizzi l'amico Nicola Rossi, anche se non mi pare così. Comunque, la trimestrale di cassa è lontana, dunque poi verificheremo chi avrà ragione rispetto alle previsioni.

L'intervento posto in essere attraverso la presentazione di questo maxiemendamento, poi corretto via via, è avvenuto tenendo presenti anche le indicazioni degli ordini professionali. Infatti, ricordo che la Commissione finanze, prima di cominciare l'esame di questo provvedimento, ha avuto modo di audire tali ordini che, tra le varie richieste, evidenziavano anche quella di uno spostamento dei termini. Dunque, abbiamo svolto un lavoro che ha tenuto conto delle indicazioni provenienti dagli ordini professionali e molte delle questioni avanzate sono state risolte.

Credo, tra l'altro, che si sia svolto anche un lavoro supplementare. Infatti, erano state fatte alcune considerazioni anche da parte delle competenti Commissioni del Senato e, anche in questo caso, attraverso un maggiore approfondimento della questione abbiamo provveduto ad aggiungere altri aspetti precedentemente non considerati.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Ahi, signor Presidente. Allora chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sintesi per area tematica del contenuto dell'articolo 5 in ordine alle modifiche apportate in materia di condono.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo per aggiungere alcune considerazioni a quelle che il relatore — anche se troncato nello svolgimento della sua relazione — ha già evidenziato.

Va detto che il provvedimento oggi in esame è sicuramente condivisibile sia sotto il profilo dei contenuti sia sotto quello del metodo seguito dal Governo e dalla stessa maggioranza.

Per quanto riguarda la disciplina delle sanatorie di cui alla legge n. 289 del 2002 — aderendo in pieno alle considerazioni testé svolte dal relatore — mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere generale e a qualche puntualizzazione tecnica su specifiche questioni.

Le modifiche e le integrazioni apportate al testo originario del decreto-legge sono ispirate essenzialmente ad una esigenza, vale a dire quella di apportare correzioni e miglioramenti alle disposizioni contenute nella legge finanziaria 2003 in materia di sanatorie e di emersione di attività detenute all'estero.

In particolare, per quanto attiene alle sanatorie, ritengo opportuno ricordare che esse traggono origine dalla condizione di obiettiva confusione e precarietà dell'assetto normativo vigente in materia tributaria, riconducibile in buona parte alle numerosissime riforme introdotte nel corso della XIII legislatura.

Il frenetico susseguirsi di modifiche complesse, e talora anche radicali, ha posto, infatti, i contribuenti, ed anche gli stessi addetti ai lavori, in condizioni di forte disagio; da più parti, e in ripetute occasioni, sono state segnalati gli effetti negativi prodotti, in termini di incertezza e di confusione, dalla legislazione disorganica ed, in certi casi, addirittura contraddittoria.

Tale situazione può, sicuramente, aver avuto l'effetto di indurre un numero, non certamente trascurabile, di contribuenti a compiere errori in sede di dichiarazione di redditi, o addirittura nel versamento dei tributi dovuti.

La regolarizzazione delle posizioni dei contribuenti, offerta dalle disposizioni in materia di sanatoria, di cui alla legge finanziaria, intende consentire agli stessi contribuenti di chiudere definitivamente una fase nei rapporti tra contribuenti e fisco, in vista della realizzazione dell'organico progetto di riforma del sistema tributario, prospettato nel disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato.

Uno degli obiettivi principali di tale provvedimento consiste in una radicale semplificazione nell'assetto del sistema tributario, sia per quanto concerne la tassazione delle persone fisiche, sia per quanto riguarda il regime applicabile alle imprese, segnando così una netta inversione di tendenza rispetto agli interventi realizzati nella precedente legislatura.

Tale soluzione di discontinuità costituisce di per sé un elemento idoneo a giustificare il ricorso a procedure concordate di definizione del pregresso, analogamente a quanto avvenuto in precedenti occasioni, quando si è trattato di riformare in termini significativi il sistema tributario.

Ritengo che tali considerazioni consentano di respingere agevolmente le argomentazioni spesso sostenute, da una parte per la verità, dell'opposizione, per cui il Governo, e la maggioranza, intenderebbero, mediante le varie forme di regolarizzazione introdotte con la finanziaria, favorire coloro i quali hanno frodato il fisco, sottraendosi agli obblighi tributari.

Le modifiche, introdotte nel corso dell'esame in Commissione, devono essere pertanto valutate, positivamente, in quanto semplificano e definiscono in termini più puntuali la disciplina degli istituti introdotti, ed incentivano l'accesso ai medesimi da parte dei contribuenti, eliminando alcune incongruità presenti nel testo vigente.

Al riguardo vale la pena di ricordare che perplessità e accuse, di tenore analogo a quelle formulate con riguardo alle sanatorie di cui agli articoli 7 e seguenti della legge finanziaria, erano già state avanzate nel corso dell'adozione del decreto-legge n. 350 del 2001, per quanto concerne l'emersione dei capitali detenuti illegalmente all'estero, il cosiddetto scudo

fiscale; critiche che in realtà, così come ha spiegato il collega Conte, si sono dimostrate del tutto infondate, in quanto la disciplina del decreto-legge n. 350 del 2001 ha consentito il rientro di ingenti — oserei dire oggi ingentissimi — capitali, che potranno essere impiegati nel sistema produttivo, oltre a concorrere ad un incremento reale del gettito. È altresì significativo che altri paesi europei, come l'Irlanda e la Germania, stiano valutando attentamente l'esperienza italiana, al fine di adottare normative di analogo tenore.

Sono pertanto, senza tema di smentita, condivisibili le disposizioni di cui agli articoli 6 e seguenti del presente decreto, che oltre a ribadire il differimento per la procedura dello scudo fiscale fino al 30 giugno del 2003, intendono favorire il rimpatrio in Italia dei capitali, già oggetto di regolarizzazione in conseguenza dell'adozione del decreto — legge n. 350 del 2001.

L'articolo aggiuntivo 5-*bis*, in seguito all'approvazione della proposta emendativa del relatore, che ha recepito il contenuto di alcune proposte emendative da me presentate, interviene, tra l'altro, sui profili di rilevanza penalistica, inerenti alle preclusioni, all'accesso ed agli effetti dei benefici di cui all'articolo 7, riguardante la definizione automatica per gli anni pregressi, all'articolo 8, sull'integrazione degli imponibili per gli anni pregressi, all'articolo 9, per il cosiddetto condono tombale, all'articolo 15, sulle definizioni di accertamenti ed altri atti di contestazione, della legge n. 289 del 2002.

Tali modifiche intendono, sostanzialmente, migliorare il dettato normativo, sotto il profilo della coerenza e della certezza del diritto, anche prendendo atto dei rilievi formulati in sede di primo commento della legge n. 289 del 2002. Ricordo in sintesi che nella formulazione vigente le disposizioni in materia di sanatoria precludono l'accesso ai benefici da esse previste, per i soggetti nei cui riguardi, alla data di presentazione delle dichiarazioni integrative, sia stato già avviato un procedimento penale, di cui i medesimi soggetti abbiano avuto formale conoscenza, per i reati tributari di cui al

decreto legislativo n. 74 del 2000, ovvero per i reati connessi, richiamati dalle medesime disposizioni della legge n. 289.

Stabiliscono, altresì che l'esclusione della punibilità per i reati tributari ed accessori non si applica ai procedimenti in corso. In virtù di tali previsioni, si determina, evidentemente, una sorta di asimmetria. Per altro verso, la definizione agevolata, pur regolarmente perfezionata, non ha effetto sul procedimento penale. In altri termini, poiché il procedimento penale può iniziare prima che l'interessato ne abbia avuto formale conoscenza — in pratica, questo è chiarito anche dalla circolare dell'agenzia delle entrate n. 3/E del 2002 —, essa si realizza normalmente alla data di notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale. Il contribuente che in assoluta buona fede abbia versato quanto dovuto ai fini del condono, tuttavia, non può avvalersi pienamente degli effetti dello stesso: questa è la incongruenza che si viene a determinare.

Le modifiche introdotte nel corso dell'esame in Commissione costituiscono, invece, un elemento di maggiore certezza ed equità. Le preclusioni all'accesso e ai benefici in relazione agli effetti penali degli stessi scattano dal momento dell'esercizio dell'azione penale, di cui l'interessato abbia formale conoscenza, entro la data di presentazione della dichiarazione per la definizione agevolata. In questo modo, si tratta di un momento, indubbiamente, determinato, in quanto lo stesso articolo 405 del codice di procedura penale identifica il momento dell'esercizio dell'azione penale con quello in cui il pubblico ministero, ove mai non ritenga di chiedere l'archiviazione, procede alla formulazione dell'imputazione (questo è il caso, ad esempio, del giudizio direttissimo o del giudizio immediato) oppure alla richiesta di rinvio a giudizio entro i termini per la chiusura delle indagini preliminari.

L'articolo 419 stabilisce che il giudice dell'udienza preliminare fa notificare all'imputato e alla persona offesa l'avviso del giorno, dell'ora e del luogo dell'udienza

preliminare con la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero. I paletti sono: la richiesta del pubblico ministero e la fissazione da parte del giudice delle indagini preliminari — che poi diventerà giudice dell'udienza preliminare — dell'udienza preliminare. Quindi, è dalla data della notificazione di tale avviso che si determinano le preclusioni. In questo modo, si mette un punto fermo per non dare adito a interpretazioni di sorta per allargare o restringere il momento nel quale si può essere inclusi o esclusi.

Un ultimo accenno va fatto ad una riflessione sul metodo seguito nel corso dell'esame di questo decreto-legge in Commissione. Le modifiche apportate al testo del provvedimento, pur essendo in buona parte il frutto di un emendamento del relatore, sono state veramente oggetto di un ampio ed approfondito lavoro in Commissione. Ricordo che, oltre al relatore, tutti i gruppi della maggioranza e dell'opposizione hanno appoggiato la richiesta di prolungare di una settimana l'esame del provvedimento in sede referente, spostando conseguentemente ad oggi il termine per l'inizio dell'esame in aula, originariamente fissato per il 27 gennaio, se non ricordo male. Ciò ha consentito di effettuare una serie di audizioni informali con i rappresentanti della Guardia di finanza e dei professionisti operanti nel settore tributario, dalle quali sono emersi utili elementi di valutazione, come già richiamato dal relatore, oltreché un confronto politico aperto ad un esame puntuale ed articolato del testo originario del decreto-legge e delle proposte emendative.

Pertanto, il testo oggi all'esame dell'Assemblea, anche per l'effetto dell'accoglimento di alcuni subemendamenti al «maxiemendamento» del relatore della maggioranza e dell'opposizione, costituisce, sotto i profili che ho innanzi ricordato, un indubbio miglioramento della disciplina delle sanatorie contenute nella legge finanziaria, nonché di alcuni aspetti connessi alla normativa in materia di riscossione e di emersione dei capitali detenuti all'estero. Sulla scorta di questa constatazione, più che considerazione, ritengo di

poter affermare che, quando il Governo ed il Parlamento collaborano, da ciò non possono che esitare effetti sicuramente positivi per il miglioramento di un testo normativo.

Questo vale anche in una prospettiva più generale, anche con riferimento al dibattito che oramai è in corso sulla riforma della legge finanziaria, sul quale, tra l'altro, sono intervenuto in altra sede. L'ipotesi di emendabilità del testo relativo alla legge finanziaria — che pure è circolata nel dibattito — non mi sembra sia ragionevole, proprio sulla scorta delle considerazioni testé fatte. Il Parlamento, invece, così come dimostrato dall'esperienza relativa all'esame del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, può contribuire in maniera sensibile — e forse insostituibile — ad apprestare le soluzioni più adeguate al miglioramento della disciplina sostanziale della legge finanziaria.

In conclusione, desidero confermare a nome del gruppo di Forza Italia la valutazione ampiamente positiva sui contenuti del provvedimento richiamando l'attenzione dei colleghi sul lavoro d'integrazione e parziale correzione del testo svolto dalla Commissione finanze ed auspico un prosieguo del confronto in aula che possa essere — analogamente a quanto avvenuto in Commissione — realmente proficuo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, poco più di cento anni fa Léon Walras, che è passato alla storia come uno tra i più grandi economisti, scrisse un trattato in cui elaborò la teoria relativa al funzionamento dei mercati, per quel momento molto innovativa e che è arrivata fino ai giorni d'oggi. Tale teoria passò sotto il nome francese — Walras era svizzero — di *tâtonnement*, cioè « approssimazione ». Sostanzialmente egli sosteneva che il mercato funziona impersonalmente come se qualcuno, ad un certo punto, buttasse lì un prezzo, osservasse l'andamento dell'offerta e della domanda, e se una delle due fosse in eccesso rispetto all'altra, aggiustasse il prezzo fino a raggiungere l'equilibrio.

Credo che il Governo Berlusconi, attraverso un'attività straordinariamente innovativa da questo punto di vista, abbia mutuato questo principio applicandolo al campo a cui ognuno di noi meno avrebbe pensato; si attua cioè una politica finanziaria per approssimazioni successive. L'esempio rappresentato dal decreto-legge che stiamo discutendo credo sia uno dei migliori, ma ve ne sarebbero altri ai quali abbiamo assistito durante questi diciotto mesi di Governo, di cui ripercorro brevemente le date. Come funziona nella visione del Governo questa politica finanziaria per approssimazioni successive? Al 30 settembre si presenta una legge finanziaria la quale contiene una certa previsione di maggior gettito — per esempio 8 miliardi di euro — introducendo delle norme senza avere la più pallida idea se queste ultime possano o meno generare questo maggior gettito; mi riferisco alle norme sul concordato contenute nella versione iniziale della legge finanziaria. Successivamente si va avanti, si discute, si viene criticati; ciò porta alla modifica di quelle norme al Senato, che si cambiano nuovamente — debbo dire marginalmente — alla Camera. Successivamente si approva una legge e, poiché il processo di approssimazione continua, mezz'ora dopo l'approvazione della legge finanziaria si approva un altro decreto con il quale si cambiano ulteriormente quelle norme nella speranza di arrivare a quel maggior gettito di 8 miliardi di euro che si era inizialmente identificato. Siccome non basta ancora, quando poi si arriva all'esame in Commissione — o addirittura in aula — le norme di questo decreto vengono nuovamente modificate attraverso degli emendamenti e ciò nella speranza di arrivare a raggiungere quella cifra iniziale.

Chiaramente questo principio risulta essere rivoluzionario perché mette in dubbio una serie di cose. Giusto per fare un esempio, voglio rivolgere delle domande che chiunque di noi si porrebbe. Che cosa ha approvato il Presidente della Repubblica quando ha firmato la legge finanziaria visto che oggi abbiamo la prova provata che quei numeri, per essere chiari,

non stavano né in cielo né in terra? Che cosa ha approvato il Parlamento quando ha votato quella legge finanziaria? Guardate che la relazione tecnica a questo provvedimento chiarisce che tutto questo insieme di norme e di emendamenti in realtà non dovrebbe produrre quasi nulla. Allora, evidentemente, delle due l'una: se non produce quasi nulla si tratta di capire esattamente come stanno le cose.

La cosa più probabile è che il numero iniziale fosse poco sensato e che, pertanto, si stia cercando disperatamente di farlo « tornare » in qualche maniera. Naturalmente, tutto questo produrrà alcune conseguenze che, dal punto di vista del Governo, posso immaginare siano di minore rilevanza.

Ho già parlato del rapporto con le istituzioni e mi riferisco alla Presidenza della Repubblica e al Parlamento. Mi preme semplicemente ricordare come questo andirivieni, questa politica per approssimazioni successive, non rechi proprio un gran piacere ai mercati. Questa mattina mi è stata inviata, come credo a molti di noi, una lettera che regolarmente mi viene trasmessa da una grande banca d'affari la quale lamenta come, in larga misura, sia impossibile esprimere valutazioni sull'andamento del bilancio per il 2003 a causa dell'incertezza sulla natura e sulle reali conseguenze di molte delle misure adottate. Molto probabilmente, così conclude la lettera, dal momento che lavorare per approssimazioni fa pensare che le stesse non finiscano mai, per il 2003 emergeranno problemi di bilancio e ci collocheremo, per quanto riguarda il rapporto deficit-PIL, appena sotto il 3 per cento. Non so se ciò sia vero o meno: so, tuttavia, che questa maniera di procedere, questo atteggiamento convulso con il quale si fa politica economica in questo paese è il segnale peggiore che possiamo dare ai mercati internazionali e agli operatori internazionali che sono i soggetti — è un aspetto rilevante — che decidono se investire o meno in questo paese.

Naturalmente il contenuto concreto del provvedimento in discussione conferma quanto sto affermando. In esso, infatti,

sono inserite disposizioni recanti differimenti di termini per lo più generalizzati, aumento dei limiti minimi al di sopra dei quali è possibile procedere ad alcuni versamenti rateali, di riduzione di alcune aliquote applicate alle definizioni automatiche delle pendenze, riduzione degli importi dei versamenti minimi e così seguitando. Potrei andare avanti a lungo, ma il segno degli emendamenti presentati è sempre uno ed uno solo: si intende abbassare, per così dire, l'asticella, sperando che questo poveretto salti esattamente come si era immaginato dovesse saltare. Vale a dire, si auspica che il gettito inizialmente previsto finalmente si realizzi (ciò non è affatto detto).

Naturalmente, all'elenco infinito di provvedimenti caratterizzati da un segnale di lassismo (non attribuisco a questo termine alcun particolare significato negativo), vale a dire, di abbassamento del livello di legalità, afferiscono alcune questioni che rilevano in maniera particolare perché, apparentemente, contraddicono l'impianto, ammesso che ve ne sia uno.

L'ipotesi di anonimato di cui godrebbero alcuni dei contribuenti che richiedono il condono chiaramente urta pesantemente contro una delle giustificazioni principali del condono stesso e mi riferisco al fatto che, in qualche maniera, si sarebbe potuto risalire alla base imponibile emersa. Ovviamente tutto ciò si perde nel momento in cui si garantisce l'anonimità. Il fatto che si sia adottato un criterio assai più lasco sul versante penale fa pensare che si porrà qualche problema, atteso che di tali questioni abbiamo discusso nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria con esiti ben precisi.

A volte, inoltre, si possono fare cose anche spiacevoli e, pertanto, è bene non reiterare determinate norme. Per quanto riguarda la proroga del termine per la definizione automatica della posizione di alcuni contribuenti colpiti dal sisma del 1990, 1991 e 1992 nella Sicilia orientale, vi è stato un settimanale che ha suggerito, carte alla mano, che tale questione possa interessare direttamente o personalmente un ministro di questo Governo e non credo che sia seguita querela a quell'articolo.

Era proprio necessario ritornare su tale aspetto? Forse sarebbe stato anche più elegante, francamente anche in questo caso, fare finta di niente.

Direi che di tutta questa congerie di norme quella che probabilmente più colpisce, perché rappresenta un cambiamento di rotta radicale, è la disciplina che prevede il differimento di due anni del termine per l'accertamento nei confronti dei soggetti che non si avvalgano delle norme sul condono. Questa rappresenta realmente una norma rilevante che segnala un cambiamento culturale. Si dice infatti che coloro i quali non hanno evaso saranno oggetto di un controllo accurato perché non è possibile che non abbiano evaso proprio nulla! In qualche modo quindi essi vengono penalizzati per avere adempiuto agli obblighi tributari; voi potete immaginare il cambiamento culturale connesso ad una norma di questo genere.

Devo tuttavia immaginare che la normativa abbia una portata più ampia, che non è frutto di casualità. Evidentemente essa segnala un cambiamento di rotta che del resto quadra con il contenuto di diversi emendamenti approvati in Commissione relativi a questo decreto-legge, tutti nella direzione del favore per l'evasore. Abbiamo evitato di avere la norma sul « tetto » — sarebbe stata veramente eccessiva per qualsiasi palato, anche per quelli più buoni, lo dico con franchezza —; tuttavia continuano ad esserci norme frutto di questa impostazione. Vorrei al riguardo raccontare un piccolo aneddoto per segnalare che questa probabilmente è l'impostazione dell'Italia della Casa della Libertà, non semplicemente qualcosa che la Commissione ha inteso fare nella possibilità di emendare il testo. Probabilmente si tratta di un fenomeno più generale cui dovremmo porre attenzione. Non più tardi di due giorni or sono, in macchina, ascoltavo il programma con il quale vengono dati avvisi agli automobilisti sullo stato della viabilità. L'annunciatrice ha testualmente detto, cosa che ho trovato illuminante della nuova situazione in cui viviamo e a cui presumo dobbiamo rivolgere la nostra attenzione: la polizia ha

comunicato — si diceva — che in Lombardia nella giornata di domani vi saranno una serie di controlli particolarmente dettagliati e diffusi sul territorio relativi alla violazione della disciplina sulla circolazione stradale e, in conclusione, ha ribadito che gli automobilisti sono pregati di fare molta attenzione.

Si tratta di un cambio culturale importante; io suggerisco al relatore un emendamento da presentare subito, seduta stante, in cui si stabilisca che si avvisino, anche via radio, i contribuenti, probabilmente gli evasori, che la Guardia di finanza sta arrivando.

Non è possibile che gli automobilisti siano avvisati e che l'evasore non sappia invece cosa stia per accadere! In una costruzione come quella contenuta in questo decreto-legge francamente un emendamento del genere rappresenterebbe la perla a completamento di questa architettura.

Penso che l'opposizione in verità sia molto legata, per motivi nostalgici, ad una antica visione in cui si premiano coloro che pagano le imposte e nella quale esiste anche un modo per fare politica economica in cui la Ragioneria generale dello Stato faccia i conti prima e non affannosamente dopo. Capisco però che questi siano modi vecchi di vedere la politica economica e mi rendo conto che per la novità rappresentata dalla Casa della Libertà siano cose che appaiono strambe. Ciò nonostante, noi rimaniamo legati a quella maniera di fare le cose e per questo credo che faremo opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le parti corpose di questo decreto-legge in materia fiscale adottato dal Governo — badate bene — alla vigilia di Natale sono a mio avviso tre e sono coerenti con la filosofia contabile del ministro dell'economia: fare cassa, soldi, pochi o tanti che siano, maledetti e subito, comunque! Sovrastimando le entrate e sottostimando le uscite, il Governo, un

mese fa, con la legge finanziaria nascose al paese ed al Parlamento la reale situazione dei conti pubblici.

Questi, purtroppo, non tornano e quindi, con la prossima relazione trimestrale di cassa e indipendentemente da quello che dice amabilmente il relatore, fra qualche mese la verità potrebbe venire a galla. Ecco la ragione di questo decreto-legge che, per quanto riguarda le entrate, riscrive la parte più consistente della legge finanziaria.

Il primo articolo riguarda la restituzione delle agevolazioni usufruite dalle banche per le ristrutturazioni e le fusioni fatte ai sensi della legge delega n. 461 del 1998 e del relativo decreto legislativo (n. 153 del 1999). C'è da chiedersi anzitutto per quale ragione il Governo abbia cambiato idea rispetto al decreto-legge n. 63 del 2002. Quel decreto-legge ha sospeso le agevolazioni a partire dal periodo di imposta 2001, ma non ha disposto il recupero immediato delle agevolazioni fruite, in quanto ancora pendente il ricorso contro la decisione della Commissione europea, ricorso presentato anche dal Governo alla Corte di giustizia europea. Evidentemente, l'esecutivo ha ora l'urgenza di rastrellare quanto più possibile e non può aspettare la sentenza della Corte, che potrebbe anche essere favorevole — come ci auguriamo — al nostro paese.

Le motivazioni addotte dal Governo nel proprio ricorso, da quel poco che siamo riusciti a leggere, sembrano non del tutto infondate. Ma non vorrei passare per il difensore delle banche, le quali in molti casi, come abbiamo più volte denunciato, hanno avuto pesanti responsabilità gestionali e grandi carenze nel sistema di vigilanza interna ed esterna. A questo proposito, bisognerebbe guardare con maggiore attenzione al ruolo svolto dalla Banca d'Italia, in particolare per quanto riguarda la decapitazione del sistema bancario meridionale. Ma questo è un altro discorso, che faremo in altra sede (probabilmente in sede di indagine, se la maggioranza non continuerà a boicottare la proposta avanzata dal presidente La Malfa). Comunque

la restituzione prevista ammonta a circa 942 milioni di euro ed è un onere non piccolo per il sistema bancario, che vive un momento di difficoltà, a causa di investimenti sbagliati, del crollo della borsa, delle crisi industriali e produttive e così via (si consideri, a questo proposito, che il Governatore della Banca d'Italia e l'ABI da tempo annunciano esuberi nel settore per circa ventimila unità).

Vi è poi la seconda parte, relativa alla vendita degli immobili pubblici appartenenti all'ex ETI e allo Stato. Come è noto, noi non nutriamo obiezioni di principio alla dismissione di quella parte di patrimonio pubblico non redditizio o non utilizzabile per altri usi e proficuamente dalle amministrazioni statali e locali. Come ben sanno i cittadini, però, in genere si vende un immobile per eliminare un debito pesante o per fare un miglior investimento. In questo caso, invece, il Governo ha il solo obiettivo di fare cassa e subito, tanto da ignorare finanche le intese in precedenza stipulate con alcuni enti locali circa l'utilizzazione ottimale degli immobili, in particolare quelli ex ETI nei comuni di Catania, Modena, Cagliari, Sansepolcro, Reggio Emilia e Napoli.

Parliamo di Napoli, signor Presidente: il caso più emblematico e sconcertante è quello degli edifici della ex manifattura tabacchi di via Galileo Ferraris, a Napoli. C'è un'intesa tra Polizia di Stato, l'ETI, il ministero, il comune di Napoli e la regione Campania per ristrutturare ed utilizzare tali edifici come sede della polizia. I colleghi di Napoli e della Campania, a partire da lei, onorevole Presidente, che conoscono meglio di me la criticità di questa vasta area metropolitana, possono testimoniare la giustezza della scelta di quell'intesa, che invece, con la vendita alla Fintecna, viene messa in discussione. L'allocazione della Polizia di Stato in quegli edifici, posizionati tra il centro della città e la vasta area periferica e metropolitana, sarebbe ottimale per dare maggiore funzionalità, efficacia e tempestività all'attività di prevenzione e repressione in quell'area, notoriamente afflitta da atti e fenomeni criminosi (e sappiamo bene

quanto la criminalità incida negativamente sulla qualità della vita e sulle decisioni degli investitori).

Ma la terza parte, quella più pregnante e più scandalosa, riguarda le sanatorie e i condoni ed è, in pratica, la quinta o sesta riscrittura delle norme contenute nella legge finanziaria.

Si ricordino le tante versioni del cosiddetto maxiemendamento in sede di discussione della legge finanziaria, durante la quale, a causa dei tempi, non si consentì all'opposizione neanche la possibilità di dare un contributo serio. Oggi il decreto-legge n. 282 del 2002, in esame, di fatto, riscrive quel maxiemendamento: ed allora perché il Governo si comporta in questo modo? L'esecutivo ha affidato questo ingrato compito formalmente al relatore, onorevole Gianfranco Conte, che, nonostante il suo garbo e la disponibilità mostrati, non ha potuto far altro che assecondare la volontà del ministro e presentare emendamenti finalizzati esclusivamente a garantire che gli 8 mila miliardi di euro di entrate già previsti in finanziaria siano realmente incassati.

Rispetto a tale previsione, si ipotizzano entrate aggiuntive risibili. Nella relazione tecnica sono quantificate in un milione e 200.000 euro per il 2003, 5 milioni e 200.000 euro per il 2004 e 6 milioni e 500.000 euro per il 2005: siamo dinanzi al classico topolino partorito dalla montagna.

Allora, bisogna allargare le maglie del condono perché, così com'è scritto, non funziona, non è appetibile. Si attua, quindi, una vera e propria politica di svendita, ribassando le aliquote, così come fanno i commercianti quando abbassano i prezzi. Per quanto riguarda le politiche economiche e finanziarie il Governo è, ormai, allo sbando. Si è dinanzi ad un clamoroso fallimento, lo dimostrano i dati e i fatti (basta leggere quelli della Banca d'Italia e dell'Eurispes) ma lo fanno soprattutto bene le famiglie italiane, i pensionati, i disoccupati, i lavoratori precari o in cassa integrazione, le piccole e medie imprese che, *ex abrupto*, nel giro di pochi

minuti si sono visti bloccare e ridurre il credito di imposta per gli investimenti e le assunzioni.

Dopo 18 mesi di Governo di centrodestra sono aumentate la povertà e l'insicurezza al sud e al nord, nei piccoli paesi e nelle grandi metropoli. La gran parte dei cittadini, anche il cosiddetto ceto benestante, avverte l'incertezza e il clima di insicurezza per sé e per i propri figli. Del resto, il decreto-legge in esame è la prova del fallimento di cui sto parlando. Ricordo che la parte più cospicua delle entrate previste in legge finanziaria deriva dalle *una tantum*, dalle sanatorie, dai condoni ma, ripeto, le norme relative al condono non hanno funzionato, alcune sono state ritenute dagli operatori del settore (i ragionieri e i commercialisti) tecnicamente inapplicabili e, quindi, senza grande *appeal* per i contribuenti. Il decreto-legge in esame fa diventare il condono più appetibile, però in una logica aberrante, quella del prendi tre e paghi due, o meglio paghi uno: non si tratta di saldi di fine stagione ma, piuttosto, di saldi a seguito di fallimento.

Questo è il quadro che emerge dalla drastica riduzione delle aliquote per coloro che si avvalgono del condono tombale: dal 18 per cento previsto un mese fa in finanziaria si passa ora all'8 per cento, dal 16 al 6 per cento, dal 13 al 4 per cento: questa è la politica fiscale innovativa del Governo di centrodestra. Detto per inciso, la stessa riduzione tanto decantata dell'IRPEF in busta paga è stata una presa in giro perché, alla riduzione di poche decine di euro, hanno fatto riscontro gli aumenti dei tributi locali, per cui in busta paga sostanzialmente non vi è stato un abbassamento complessivo. Questo condono è un'offesa, un insulto ai cittadini onesti e ai contribuenti che hanno pagato con puntualità le tasse, nella consapevolezza che il pagamento dei tributi sta alla base di uno Stato democratico e solidale.

Come è noto, in un paese ad economia di mercato, il congiungimento tra il singolo cittadino e lo Stato è rappresentato proprio dai tributi e non a caso gli studiosi sostengono che il diritto tributario attiene

agli aspetti più delicati del rapporto tra Stato e cittadino, fra libertà ed autorità.

Se ciò è vero, com'è vero, lo Stato deve imporre tributi equi e non deve tradire la fiducia dei cittadini contribuenti, i quali devono poter credere nella certezza delle leggi. Con questo decreto-legge, il centrodestra ed il Governo minano la credibilità dello Stato, le arrecano un danno enorme, politico e morale, danno un colpo mortale alla fede pubblica. Ma sul condono esiste una ricca letteratura: molti studiosi, *in primis* il compianto professor Furio Bossello, affermano che esso è la negazione del diritto tributario. E quante volte lo stesso ministro Tremonti ha dichiarato la sua contrarietà ai condoni? Poi, però, ne ha previsti ben sedici nell'ultima legge finanziaria, tra cui quello che stiamo riscrivendo.

Le norme del decreto-legge consentono di sanare cinque anni di evasione fiscale con sanzioni ridicole; ma, all'interno di ciò, si privilegia chi ha evaso di più. Vi risparmio gli esempi, ma è così: più si evade e meno si paga! Non si tratta, quindi, solo di un provvedimento populistico che mira ad allargare la platea dei beneficiari, ma anche di un provvedimento discriminatorio. Questo Governo, in verità, è stato sempre un po' strabico: ha guardato e guarda con benevolenza sempre dalle parti dei ricchi, dei forti, dei potenti, dei grandi evasori, degli esportatori di capitali all'estero.

A proposito di questi ultimi, il provvedimento al nostro esame contiene una disposizione agevolativa relativa allo « scudo fiscale ». Si riduce dal 4 al 2 per cento la misura della somma da versare per chi effettua, entro il 16 aprile 2003, le operazioni di rientro dei capitali esportati illegalmente. Questa è la quarta versione dello « scudo fiscale » che, con falso pudore — badate bene, onorevoli colleghi — viene definito « emersione delle attività detenute all'estero ». Si usa tale pudica espressione per coprire, invece, una vera, grande vergogna: anziché perseguire e punire coloro che hanno esportato illegalmente capitali all'estero, non solo evadendo ed eludendo il fisco, ma impove-

rendo il nostro paese, con questo decreto-legge, il centrodestra continua a premiarli ed a garantire loro la totale impunità! È un'intollerabile ingiustizia, uno schiaffo assai pesante sul volto onesto della nostra Italia!

Occorre, invece, voltare pagina: far funzionare al meglio l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza e, più complessivamente, gli apparati dello Stato per scovare gli evasori e gli elusori e per fare in modo che il nostro diventi davvero un paese normale, un paese dalle leggi giuste e dai tributi equi, nel quale non vi sia più posto per le leggi fatte *ad hoc*, per gli esportatori di capitali e per i falsificatori di bilanci.

A questo proposito, mi sia consentito dire che è chiaro a tutti, all'intero paese, che la depenalizzazione del reato di falso in bilancio non ha reso più moderno il nostro diritto societario, ma è servita esclusivamente a sottrarre alcuni potenti — a partire da chi ricopre il massimo vertice del Governo — non ad una condanna (cosa che non avremmo mai sperato, né augurato ad alcuno), ma ai processi già avviati nei loro confronti. Questa è la pura e semplice verità! E non ci si accusi, per carità, di facile giustizialismo o, come afferma il presidente della II Commissione, di odio. Noi non soffriamo di facile giustizialismo, male dal quale non siamo afflitti: siamo semplicemente cultori della legalità! E chi governa ha il dovere di essere il primo culture della legalità per poter dire a tutti gli altri cittadini che bisogna rispettare le leggi.

Ma, per tornare agli aspetti più critici del decreto-legge, debbo dire che esso viola lo statuto del contribuente perché aumenta da cinque a sette anni, com'è stato ricordato poco fa, il periodo entro il quale possono essere effettuati gli accertamenti. A tale proposito, ritengo gravissimo il fatto che, come riportano alcuni giornali, vengano minacciati accertamenti nei confronti di coloro che non faranno ricorso al condono. Finora, ripeto, esso non ha avuto *appeal*; ma, con la riduzione delle aliquote che si sta per approvare, credo che saranno molti i richiedenti. Perciò, è oltre-

modo inaccettabile che vi siano minacce di accertamenti futuri per coloro che non chiederanno il condono perché ritengono di avere adempiuto correttamente i loro obblighi fiscali.

Sarebbe davvero troppo, saprebbe di estorsione e di ricatto, mostrerebbe un volto autoritario dello Stato, un volto che non è quello raffigurato né nello statuto del contribuente né tantomeno nella nostra Carta costituzionale.

I lavoratori autonomi, i tanti piccoli artigiani e commercianti, che hanno pagato le tasse nel rispetto dei parametri previsti dagli studi di settore, vengono penalizzati da questo decreto. Si fa una distinzione tra coerenti ed incoerenti: i soggetti cosiddetti congrui e coerenti pagherebbero, per il condono tombale, 500 euro per ciascuna annualità, mentre coloro che, pur accettando gli studi di settore, risultano congrui ma incoerenti dovrebbero pagare 700 euro. In pratica, si colpiscono coloro che, aderendo agli studi di settore, hanno pagato le tasse ed hanno partecipato, badate bene, attivamente all'emersione del lavoro e dei redditi sommersi, e tutti sappiamo che la questione del lavoro sommerso è un macigno sulla strada della legalità, sulla strada della ripresa economica del nostro paese. E anziché dire loro grazie, noi li puniamo. Comunque, grazie ad uno specifico emendamento dell'opposizione in Commissione, si è eliminata la norma che prevedeva 100 mila euro quale tetto massimo dovuto per il condono tombale; si trattava di una norma di puro vantaggio per le imprese maggiori rispetto a quelle di piccole e medie dimensioni che si avvalgono del medesimo condono.

Il decreto, purtroppo, va ben oltre gli aspetti finanziari del condono ed interviene finanche sul codice di procedura penale. Il collega Leone ha descritto questo processo, ma egli, che è avvocato, sa meglio di me quali saranno gli effetti; infatti, basta conoscere le procedure che vengono seguite in fase di accertamento. Comunque, ne prendiamo atto e speriamo che questa norma non serva a qualcuno in particolare.

In sintesi, non voglio farla lunga, il Governo considera questo decreto-legge un tassello importante della sua politica economica, che è stata fatta soprattutto di condoni, di entrate *una tantum*, di decreti taglia spese, di riduzione dei trasferimenti ordinari alle regioni e agli enti locali, di rinvii dei pagamenti e dei rimborsi fiscali ai contribuenti che aspettano. Migliaia di cittadini che negli anni scorsi hanno pagato più tasse del dovuto aspettano il rimborso; hanno avuto magari una lettera, ma non hanno avuto il vaglia a cui hanno diritto.

Quella del Governo è, a mio avviso, una politica disperata, volta a far quadrare i conti comunque, per dimostrare, in quella logica di ottimismo che loro diffondono quotidianamente, che tutto va bene. Purtroppo, così non è, purtroppo per il paese, non per l'orsignori. Lo dimostrano lo stato dell'economia, l'aumento dell'inflazione, del costo della vita, lo sottolineano autorevolmente le raccomandazioni fatte in sede Ecofin, ce lo ricordano i continui richiami e le preoccupazioni del commissario europeo Solbes circa la possibilità di rispettare nel 2004 il patto di stabilità proprio a causa delle errate ed insufficienti misure economiche adottate dal Governo.

Non basteranno perciò gli otto miliardi di euro né il taglio di tre miliardi e 600 milioni, fatto nel bilancio 2003, dei fondi destinati, ripeto, ai rimborsi i IRPEF, per mettere in ordine in modo duraturo i conti pubblici; tutt'al più, daranno una boccata d'ossigeno, ma c'è bisogno di ben altro, di ben altra politica economica e di bilancio per rilanciare l'economia del nostro paese. La strada non è certamente quella dei condoni, che, oltretutto, come ricordava l'altro giorno l'autorevole professore Enrico De Mita, sono incostituzionali, perché in aperta violazione degli articoli 3, 23 e 53 della Carta costituzionale. I condoni, in sintesi, sono la più grande contraddizione economica, giuridica e politica, ma, senza offesa per nessuno, tantomeno per lei, onorevole sottosegretario di Stato, è questo Governo a rappresentare, pur nella legittimità formale, la più grande contraddi-

zione politica del nostro paese in questo momento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, anch'io volevo ringraziare la Presidenza per aver calendarizzato il provvedimento in questione in modo tale da dare alla Commissione, e quindi anche all'opposizione, la possibilità di un suo esame meno affrettato e più approfondito; volevo poi ringraziare anche la maggioranza ed il Governo per averci consentito di svolgere questa analisi in Commissione, anche ricorrendo, in modo informale, ad una breve indagine conoscitiva.

Signor Presidente, vorrei sottoporle alcune rilevanti questioni: affinché siano poste anche all'attenzione del Presidente Casini, mi riferisco ad alcune proposte emendative dichiarate inammissibili in sede di esame in Commissione riguardanti problemi sui quali non vi è una contrapposizione frontale tra maggioranza ed opposizione. La pregherei, pertanto, di far presente al Presidente Casini che vi sono alcune questioni sul tappeto: mi riferisco, ad esempio, al problema delle misure particolari per le aree colpite da calamità, come il recente terremoto in Molise; ai problemi di carattere interpretativo relativi all'IRAP (su tale questione sono stati presentati ordini del giorno comuni); al problema degli italiani all'estero (che necessita di apposita normativa); al problema, aggiungo io, di una necessaria correzione da apportare al trattamento di fine rapporto, in quanto esso oggi, improvvisamente, è tassato di più rispetto alla situazione precedente. Ritengo — e le chiedo pertanto di riferirlo al Presidente Casini — sia importante che le proposte emendative vertenti su tali materie possano essere esaminate nel corso del dibattito che si svolgerà a partire da domani.

Ciò premesso, vorrei formulare alcune osservazioni, rinviando al dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni in occasione

dell'esame dei singoli emendamenti un'illustrazione più precisa e puntuale delle ragioni del nostro dissenso. Quali sono, in sostanza, i motivi della nostra opposizione, i rilievi che sono alla base delle proposte emendative presentate, motivi evidenziati anche durante l'esame in Commissione?

Una prima questione è relativa al modo confuso, ripetitivo con il quale si interviene in materia economica, in particolare sulle questioni di carattere fiscale. L'onorevole Leone, in un dotto articolo apparso su *Il Sole 24 Ore*, è tornato sul problema dell'emendabilità della legge finanziaria. Voglio ricordare, non per polemica, che gran parte degli emendamenti in quell'occasione è stata presentata dalla maggioranza e che, per esempio, su una questione delicata ed importantissima come quella delle sanatorie e dei condoni non ci troviamo di fronte ad una iniziativa del Governo, bensì di fronte ad una iniziativa di carattere parlamentare assunta dalla maggioranza. Ebbene, voglio sottolineare che tali misure vengono assunte in maniera affrettata, costringendo poi a tornare sulle stesse diverse volte: da un anno e mezzo dall'inizio legislatura ci troviamo cioè di fronte a provvedimenti che vengono continuamente ridefiniti e « riprecisati ». Tale situazione determina una grande confusione e pone molti operatori in una condizione di grave precarietà; mi riferisco non solo ai cittadini, che non riescono ad avere certezza della norma, ma anche a tutto il sistema delle imprese, che si trova di fronte ad un variare continuo ed incessante della normativa. Anche le misure relative al condono ci pongono di fronte ad una situazione paradossale.

La legge finanziaria non era stata ancora approvata, anzi era stata approvata da poche ore (non da pochi giorni o settimane) e nella stessa giornata è intervenuto un provvedimento del Governo che è stato radicalmente modificato, come tutti i colleghi ed i commentatori possono constatare. Ebbene, non vorrei essere un cattivo profeta, ma prevedo che, per quanto riguarda i termini concernenti il complesso dei condoni, che sono stati spostati

al 16 aprile, inevitabilmente (siccome siamo già nel mese di febbraio e siccome l'amministrazione finanziaria, per quanto il suo impegno possa essere lodevole, non è in grado di fornire assistenza e indicazioni) ci troveremo di fronte ad un ulteriore slittamento ed a nuove modifiche.

Questo è il segno di una grande incertezza da parte del Governo. Inoltre, *absit iniuria verbis*, vorrei dire al relatore — che è sempre stato molto disponibile — di consigliare al Governo ed al ministro dell'economia e delle finanze di rileggere Petrolini. Egli, infatti, a proposito delle leggi, diceva che c'è sempre un cretino che inventa le cose e poi dopo c'è sempre un imbecille che le perfeziona. Ebbene, non è il caso del relatore, ma ci troviamo di fronte ad una situazione che non regge. Troppe sono le norme e troppe sono le misure che vengono radicalmente modificate. Dobbiamo, pertanto, porci questo problema, altrimenti ogni discussione diventa difficile.

Vengo ora alle osservazioni che vorremmo formulare. Il condono che viene prospettato, con tutte le sue correzioni, è molto diverso da quello che venne approvato all'inizio degli anni ottanta e dall'ultimo condono che risale agli inizi degli anni novanta. È diverso, perché allora quei condoni si accompagnavano ad una riforma del sistema fiscale che era stata già adottata e che era in atto. Questa volta, ci troviamo di fronte ad una riforma fiscale che è ancora di là da venire, perché è stata approvata alla Camera, è stata modificata al Senato e tutte le misure adottate renderanno necessaria una nuova lettura alla Camera, che apporterà nuove modifiche. Pertanto, approveremo un condono prima ancora che questa riforma di carattere fiscale venga adottata.

Inoltre, quei condoni erano accompagnati da severe misure volte a contrastare il pericolo di un eventuale ripetersi dell'evasione fiscale e che si ponevano anche l'obiettivo, con misure fiscali e misure di controllo più severe, dell'emersione della stessa evasione di carattere fiscale. Così è avvenuto all'inizio degli anni ottanta, quando con la cosiddetta legge « manette

agli evasori » vennero adottate misure severe, così è avvenuto all'inizio degli anni novanta quando nel nostro paese si stabilì il superamento del segreto bancario.

Invece, questa volta, il condono è costruito senza misure volte a dimostrare che l'amministrazione finanziaria, la Guardia di finanza e chi compie gli accertamenti useranno un atteggiamento più fermo e viene accompagnato da misure concernenti il cosiddetto anonimato. Infatti, si potrà usufruire del condono e verrà garantito l'anonimato. Signor Presidente, le segnalo che questa è una misura anomala che non è stata adottata in alcun paese. Garantire l'anonimato produce un effetto particolarmente grave, perché nei prossimi anni l'agenzia delle entrate, il Ministero dell'economia e delle finanze e, soprattutto, la Guardia di finanza, gireranno a vuoto.

Infatti, svolgeranno le loro campagne di controllo e le loro azioni di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, ma nel momento in cui le faranno potranno trovarsi con qualche impresa o contribuente che ha fatto il condono tombale. Quindi, si muoveranno a vuoto: daremo una frustrazione profonda all'amministrazione finanziaria oggi in grado di funzionare molto meglio rispetto al passato e metteremo la Guardia di finanza in condizioni di operare alla cieca, sprestando risorse senza sapere chi ha fatto il condono tombale.

Aggiungo che la norma sull'anonimato comporterà problemi seri quando si tratterà di definire, ad esempio sui condoni dell'IRAP, le quote che andranno alle regioni: vi saranno delicati problemi di ripartizione degli effetti del condono.

Vi è un'altra norma particolarmente grave: quella che prevede di allungare i tempi di controllo per chi non fa il condono da cinque a sette anni. Si tratta di una questione particolarmente grave perché, da un lato, stabiliamo che chi condona pagando una miseria, come dimostrerò successivamente dando alcune cifre, starà a posto. Dall'altro lato, chi non ricorre al condono avrà due anni di tempo in più rispetto ai cinque previsti dalle leggi e dallo statuto dei contribuenti.

Signor Presidente, è particolarmente grave che i dirigenti dell'amministrazione finanziaria e lo stesso ministro del lavoro intimidiscano i contribuenti dicendo che è consigliabile — il ministro dell'economia Tremonti dice addirittura che è prudente — fare il condono. Si tratta di un meccanismo in cui vi è da una parte la carota e dall'altra il bastone, ma viene calpestato lo statuto del contribuente. Si introduce un elemento pericoloso nel rapporto, che deve essere costruttivo, tra contribuente ed amministrazione, si introduce un meccanismo che altera i valori della legalità e si commette un disastro. In tal modo non otterremo quello che si sarebbe potuto ottenere con una sanatoria molto discutibile, come è avvenuto altre volte, ma tendente all'emersione. Altre volte, infatti, al condono era legata la possibilità che qualcosa emergesse (non vi era l'anonimato) e da lì si partiva per pagare quote più alte.

Signor Presidente, aggiungo alcune indicazioni su cui dobbiamo riflettere. Prendiamo, ad esempio, un lavoratore autonomo che ha 100 mila euro di reddito reale. Tale lavoratore dichiara un reddito di 50 mila euro e versa un'imposta di circa 15 mila euro. L'imposta che avrebbe dovuto pagare è di 36.800 euro, dunque vi è un'evasione di 21 mila euro. La sovrattassa che tale contribuente paga in base al condono è di 1.128 euro. La cosa più singolare è che, più è alto il reddito dichiarato, più è alta la quota che viene pagata. Se, ad esempio, il suddetto lavoratore avesse dichiarato un reddito di 70 mila euro avrebbe dovuto pagare di più: 1.532 euro.

Non vorrei annoiare i colleghi, tuttavia desidero sia chiaro che il meccanismo che è stato messo in moto è un meccanismo dove chi più ha evaso meno paga, mentre chi meno ha evaso paga di più. E meno male che poi in Commissione, con l'accordo con il relatore e con il parere favorevole del Governo — al quale ne do atto —, è stato possibile eliminare quell'altra assurdità contenuta nel provvedi-

mento, in virtù della quale si metteva un limite massimo a quello che si poteva pagare con il condono tombale.

Insomma un « capolavoro », in base quale è stato messo in moto un meccanismo dove chi ha evaso di più paga di meno, mentre chi ha evaso di meno paga di più. Questa è la problematica complessiva inerente alla questione dei condoni; ritorneremo poi sui particolari e su come è stata congegnata, così come ritorneremo anche su alcune assurdità, laddove, ad esempio, una di queste è che non si riesce a capire la differenza nell'atteggiamento del Governo, per cui da una parte vi è una grande attenzione — si fanno inchini, riverenze, si stendono tappeti rossi e tra poco si metterà anche il picchetto d'onore della Guardia di finanza! — verso coloro che hanno portato i capitali all'estero e che non hanno pagato, mentre dall'altra vi è un atteggiamento di rivalsa e di punizione su coloro che invece hanno fatto il proprio dovere. Al riguardo, ci troviamo di fronte ad una prima questione, in relazione alla quale abbiamo presentato degli emendamenti. Nel nostro paese vi è infatti una situazione del tutto particolare ed anomala: vi sono 28 mila miliardi delle vecchie lire che debbono essere restituiti ai cittadini italiani (sia individualmente, sia come imprese). Ripeto: 28 mila miliardi (di vecchie lire)! Sono soldi che sono stati pagati in più, come IRPEF, come ILOR e come IRPEG; questi soldi si riferiscono, in alcuni casi (soprattutto per le piccole imprese), anche a molti anni fa. Al riguardo vi è un impegno del Governo, che è stato recentemente riconfermato in questa sede da parte del ministro Giovanardi, il quale ha detto che questi soldi verranno restituiti entro il 2005 (vorrei far notare che siamo nel 2003 e quindi il 2005 è dietro l'angolo). Rispetto a questa affermazione — che, per carità, non sottovaluto — vi sono però i comportamenti concreti: predicare bene e razzolare male! Ciò in quanto si impedisce a questi soggetti di poter utilizzare quello che debbono avere dallo Stato per aderire al condono. Come a dire: devo riavere i soldi e non posso utilizzarli per fare un condono (ma anche ad esempio un

concordato). Se si debbono riavere questi soldi, allora per quale motivo si vieta espressamente la possibilità di compensazione? Quando poi, per giustificare il rientro dei capitali dall'estero e l'estensione anche alle società, si dice — nella relazione introduttiva e nella scheda tecnica del provvedimento —: noi proroghiamo e favoriamo il rientro dei capitali dall'estero, perché così potranno essere utilizzati per aderire ad una di queste possibilità di condono previste. La prima questione è che questo ragionamento non sta in piedi, perché se viene previsto quanto sopra, allora il buonsenso vorrebbe che la compensazione è realizzabile.

La seconda questione — sulla quale peraltro abbiamo sollevato delle problematiche — è che, se è vero che questi soldi verranno restituiti entro il 2005, allora non si capisce perché nelle leggi da poco approvate siano stati praticamente ridotti di 7 mila e 200 miliardi delle vecchie lire i rimborsi che dovevano essere effettuati quest'anno. Se si vuole arrivare al traguardo di azzerare e di completare questo vecchio residuo e si vuole dare attuazione a quella norma, approvata assieme, dello statuto del contribuente, che prevede da quest'anno la generale compensazione fra ciò che uno deve dare e ciò che deve riavere — che è una norma di buonsenso, oltre che di buona economia e di semplificazione del lavoro —, allora noi poniamo il problema che la questione dei rimborsi possa trovare una sua soluzione nell'ambito di questo provvedimento.

Sappiamo che le lunghe strade, i lunghi cammini cominciano sempre con dei primi passi, dunque poniamo l'esigenza che, sulla questione dei rimborsi, vi sia una correzione rispetto a quanto era stato definito.

Aggiungo alcune ulteriori osservazioni relative ad una questione sulla quale saranno presentati molti emendamenti, vale a dire quella dell'avvenuta cessione di beni facenti capo all'ETI. A tal proposito, vi sono molte preoccupazioni e devo dire che il sottosegretario Armosino, nel corso del dibattito, ha fornito delle rassicurazioni. Tuttavia, le preoccupazioni sono forti: mi

riferisco alle preoccupazioni della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Sardegna, dei sindaci e delle amministrazioni comunali di Catania e di Modena, nonché alle preoccupazioni relative a Napoli.

Su tali questioni occorre fare chiarezza in quanto vi sono relazioni ed assegnazioni definite, dunque non possiamo trovarci in una situazione che è inestricabile. Quindi, abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi, al fine di modificare il contenuto di tale normativa.

Aprò e chiudo una parentesi: vi è il problema della riscossione, in ordine al quale abbiamo presentato alcune proposte emendative e sul quale non so se il relatore riterrà opportuno presentare degli ordini del giorno.

Vi è poi un'altra disposizione sulla quale dissentiamo nettamente: quella del rientro dei capitali dall'estero. Anche a tale riguardo segnalò l'esistenza di una forte anomalia, consistente in una contraddizione: misure fortemente agevolative nei confronti di particolari settori del nostro paese e una sorta di atteggiamento negativo nei confronti di chi ha lavorato all'estero. Mi riferisco ai pensionati o ai lavoratori delle grandi imprese che operano all'estero e che corrono il rischio di subire fenomeni di doppia imposizione. Tra l'altro, quest'ultima situazione comporta il rischio che tali lavoratori si trovino nel mercato del lavoro in una situazione di svantaggio, con la conseguente possibilità da parte delle imprese di assumere altri lavoratori.

Mi si potrebbe dire che questo condono ha caratteristiche simili a quello posto in essere agli inizi degli anni novanta. Voglio però ricordare al relatore due questioni. In primo luogo, il fatto che una maggioranza che si propone di essere nuova, diversa, di rompere con il passato, non può ogni volta in maniera infantile affermare: voi avevate fatto così. Se avete vinto le elezioni e pensate di averle vinte perché proponevate un cambiamento, non potete ad ogni piè sospinto, in ogni occasione, affermare: anche voi facevate così. No, avete detto agli italiani che vi proponevate

un cambiamento, dunque non potete prendere dal passato il peggio e — a mio giudizio — copiarlo anche male.

In secondo luogo, vi è il fatto che, in quegli anni, il condono — a parte il fatto che conteneva misure repressive — era molto diverso. Infatti, non c'era lo statuto del contribuente e voglio ricordare che su tale statuto vi è un comune patrimonio sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Nella scorsa legislatura, abbiamo svolto una battaglia importantissima — che, a mio avviso, era rivolta al futuro —, vale a dire quella di modificare un sistema in base al quale, nel nostro paese, chi governa non si fida del cittadino e il cittadino non si fida del Governo.

Abbiamo stabilito alcune regole insieme. Si tratta di un provvedimento che abbiamo approvato insieme con un lavoro importante, difficoltoso, a causa della mentalità conservatrice dell'amministrazione finanziaria, e per altre difficoltà di tipo politico. Non disperdiamolo! Non distruggiamo quel lavoro, ricorrendo, come si sta facendo in maniera molto frequente, alla retroattività. Troppe misure sono retroattive! Non cerchiamo di farlo scadere, prorogando i termini! Non rimettiamolo in discussione, diffondendo nel cittadino italiano mancanza di fiducia nell'amministrazione finanziaria e nelle istituzioni dello Stato.

Al di là della maggioranza e della minoranza, sarebbe un gravissimo errore da parte nostra, che comprometterebbe il lavoro importante, compiuto negli anni precedenti.

Non diteci che anche allora si è fatto così: il condono è sbagliato! Ci rendiamo conto dei problemi di carattere economico; raccomandiamo al Governo di sviluppare una politica meno angosciata, meno assillata da provvedimenti contraddittori.

Ricordiamo che è fondamentale l'esigenza della semplificazione. Quando il relatore afferma di aver voluto semplificare, lo pregherei di appurare se ci sia un cittadino su mille in grado di capire il provvedimento in esame; nonostante gli sforzi fatti ed il modo nuovo ed interes-

sante, di cui do atto al relatore, di operare per facilitare il lavoro, tuttavia, si renderà conto che ci troviamo in un sistema di grande confusione, dove anche quella sorta di messaggio — fisco più leggero, buste paga più pesanti — è molto amaro, perché non è così. Si tratta di una affermazione contraddetta dai fatti: ogni giorno sui giornali che non appartengono ai partiti appare la protesta di chi dice che i conti non tornano; e nessuno è in grado di compiere un rapido calcolo per accertare come si calcolano le tasse.

Insomma, si va verso l'oscurità e l'arbitrio, verso la confusione fiscale; cerchiamo di opporci a tale deriva; cerchiamo di ricreare le condizioni nel nostro paese, affinché le questioni fiscali possano essere semplici, trasparenti e con norme certe (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, voglio rivolgermi a lei perché il provvedimento in esame, come anche altri, necessitano della rivitalizzazione del Comitato per la legislazione: è un po' di tempo che non vedo né una pressione né documenti all'altezza dei problemi.

Stiamo andando verso provvedimenti sempre più incomprensibili e frammentati; si modificano singole parti, e chi vi legge deve compiere una sinossi di diversi testi.

La Presidenza dell'Assemblea dovrebbe richiamare tutti coloro che hanno compiti legislativi ad attenersi a criteri di legislazione diversi da quelli attuali; infatti, ho l'impressione che la fretta stia portando ad una deriva nelle modalità di gestione del provvedimento legislativo, francamente molto preoccupanti.

Lo stesso Comitato per la legislazione dovrebbe essere rin vigorito.

Ognuno di noi rimane colpito da qualcosa nella vita, anche dai provvedimenti legislativi; personalmente, sono rimasto colpito dalla stranezza per la quale il provvedimento all'esame contraddice ciò

che viene normalmente insegnato in una lezione di diritto a qualunque giovane studente, ovvero che una legge modifica un'altra esistente; tuttavia, nel nostro caso, ciò non avviene: il decreto — legge 24 dicembre 2002, n. 282, modifica la legge in vigore il 1° gennaio, pubblicata il 28 dicembre.

Siamo di fronte ad una legge approvata, sbagliata, che, nel momento in cui ci si è accorti che era sbagliata ed impraticabile, è stata modificata con un provvedimento che interviene prima che essa entri in vigore. È stata stracciata una modalità normale insegnata ai giovani che si stanno laureando in legge, ma quello che è peggio si è fatto strame della normalità legislativa del nostro paese.

Come hanno già detto altri colleghi, ci deve essere una ragione se arriviamo al punto di correggere una legge prima che entri in vigore. La ragione sta nel susseguirsi di atteggiamenti affannosi, di una fretta che, appunto, in questo caso fa veramente i gattini ciechi, e che, tra le altre cose, non basterà. Infatti, era del tutto prevedibile che alcuni dei provvedimenti sarebbero stati sostenuti dal relatore con grande enfasi sotto il profilo tecnico e sotto quello delle modifiche, argomentando le ragioni che li supportano.

In realtà, la tesi che sostiene il relatore, che è persona sensata — anche se molto spesso sostiene tesi insensate per ragioni d'ufficio —, purtroppo è destituita di fondamento, perché anche questo provvedimento verrà cambiato. È ragionevole che quel « 16 aprile » che sostituisce il « 16 marzo » diventerà un'altra data: adesso è lo spauracchio, il « bau-bau », perché si spera che in questo modo tutti paghino entro il 16 aprile. Ma, nel momento in cui si scoprirà che qualcuno non ce l'ha fatta e non è pronto, salirà una *vox populi*, a cui non saprete resistere, che vi chiederà un altro po' di tempo e a quel punto il termine slitterà.

Nel frattempo, avrete incassato un po' di soldi, che sono la vera ragione della preoccupazione che muove verso l'adozione di provvedimenti legislativi di questa

natura. Siete in affanno dal punto di vista finanziario, avete bisogno di entrate ad ogni costo e i condoni — tranne quello edilizio — sono, di conseguenza, la chiave fondamentale tanto che questo provvedimento è riuscito ad individuarne altri. Si sperava che 15 fosse il numero massimo; 15 non è più il numero massimo, siamo arrivati a 16, poi ci sarà la fantasia del relatore — che, com'è noto, è molto buona — che, quindi, troverà forse anche il diciassettesimo e il diciottesimo, perché non bisogna mettere limiti alla provvidenza. Ad esempio, io potrei suggerire al relatore qualche altro condono: ormai che c'è, tanto vale completarli. Tuttavia, non lo farò, perché sono convinto che lo troverà da solo.

Ecco la ragione per cui siamo di fronte ad un provvedimento costruito in modo affannoso, aggiustato in modo ancor più affannoso, che si presta ad essere ulteriormente aggiustato. Del resto, il collega Leo, vicepresidente della Commissione finanze — mi consenta, lo debbo pure citare —, ha pubblicato un articolo su *Il Sole 24 Ore*, — quindi, un giornale molto letto, che si occupa di questioni economiche, non da un'altra parte — aveva per tempo espresso preoccupazioni sulla capacità di funzionamento del primigenio condono, anzi, dei condoni previsti nella legge finanziaria. Alcune delle sue osservazioni la maggioranza non le ha ancora raccolte: le dovrà raccogliere in un altro momento e quindi in un altro provvedimento.

In ogni caso, ammettiamo pure che questo provvedimento sia quello conclusivo e che riusciate a fare funzionare i condoni, oggi diventati 16, con gli aggiustamenti che proponete con questo provvedimento. Voi continuate su scelte sbagliate, perché non volete rivedere le scelte di spesa che avete fatto. Di conseguenza nasce un « arraffa-arraffa » dal punto di vista delle entrate, senza riguardo ai guasti che questo produce. Il guasto principale riguarda senza dubbio la credibilità, la serietà, la lealtà del rapporto nel sistema fiscale, inteso come prelievo nel nome collettivo di tutti, e, di conseguenza, la lealtà dei singoli cittadini.

L'anonimato è un ulteriore colpo — forse quello definitivo e mortale — al sistema di lealtà tra cittadino e Stato, attraverso il meccanismo fiscale. Quest'ultimo — non dimentichiamolo mai — è un punto fondamentale della democrazia moderna e, quindi, ogni volta che ne viene compromessa la lealtà e, in particolare, la credibilità si compromette qualcosa di profondo nella democrazia, in questo caso, nella democrazia italiana. Non meravigliatevi se per le entrate ordinarie si registreranno problemi, perché il segnale che voi date è che conviene non pagare, che conviene pagare in ritardo, che tanto prima o poi arriverà il condono, qualcosa si risolverà: di conseguenza si crea una condizione che rischia veramente di determinare una valanga.

Per di più, come ci hanno ricordato diverse fonti, tra le quali l'Unione europea, attraverso questi provvedimenti *una tantum* i problemi del bilancio dello Stato, evidentemente, sono in sofferenza. Quando il barile sarà raschiato, che cosa inventerete? Vi sono solo due cose che, a quel punto, potrete fare: il condono edilizio — che sembra quasi tenuto « in saccoccia » per i tempi bui della legge finanziaria per il 2004 — e i tagli allo Stato sociale. È del tutto chiaro quello che state facendo: raschiate il fondo del barile, esaurite le fonti che possono, forse, dare delle entrate provvisorie in questo momento e, di conseguenza, prenotate il futuro in questa condizione. Di fronte alle difficoltà non basteranno le attuali misure che avete elaborato.

Questo disegno di legge è fortemente sbagliato, prima di tutto riguardo al merito. Siamo di fronte ad un provvedimento fiscale che presenta la cosiddetta progressività rovesciata. In sostanza, siamo di fronte ad una condizione in cui chi più ha frodato meno pagherà. Si tratta di un'autentica iniquità, basta guardare le cifre; chi ha frodato fino ad una certa cifra paga un *quid*, chi ha frodato di più paga di meno e chi ancora di più ancora meno. Ci si aspettava che almeno vi fosse una proporzionalità — non parliamo poi di progressività —, invece è presente una

progressività inversa, quella negativa; si dice: Hai frodato tanto? Ti premio. Paghi di meno. Il costo del condono, in particolare di quello tombale, è, per di più, fortemente ridotto nelle sue quantità e nella sua capacità di entrata.

Quindi, vi è una riduzione: il diciotto diventa otto, il sedici diventa sei, il tredici diventa quattro e, in altri termini, in altri passaggi, il venti diventa diciotto. Quindi, ci si dovrebbe aspettare che di fronte a condoni che costano anche di meno le entrate diminuiscano. Non vi è soltanto l'ingiustizia per cui paga di meno colui che ha frodato, ma anche una contabilità francamente stupefacente.

L'onorevole Conte ha provato in tutti i modi a spiegarmi — ovviamente su domanda — come mai questi conti vengano addirittura migliorati diminuendo di molto le entrate. Onorevole Conte, mi deve scusare ma non sono riuscito a capire ciò che lei mi ha detto. Forse non capisco, ma può darsi anche che lei non si sia spiegato come avrebbe dovuto e ciò, forse, perché prende per buone le relazioni che le vengono procurate dai collaboratori del sottosegretario Armosino e del ministro Tremonti. Si sta parlando di un condono che viene offerto a prezzi, non da saldo, ma che superano il saldo del saldo del saldo. Simili condoni non costano praticamente nulla, gridano vendetta verso il contribuente onesto e rappresentano una condizione inaudita di iniquità. Come mai questi condoni così a basso prezzo dovrebbero essere accolti? Questa cosa l'avete già fatta, non è una novità. Infatti, quando ci avete provato con l'emersione del nero avete previsto condizioni largamente favorevoli, eppure non è emerso assolutamente nulla; si è trattato di sciocchezze, cose veramente minuscole.

Come mai pensate ancora di poter realizzare delle entrate di pari entità con delle percentuali ridotte a meno della metà? Infatti, colui che evade è un soggetto economico, sociale, politico — si potrebbe dire persino culturale — molto diverso da quello che voi immaginate. Molti di questi evasori non ci pensano proprio ad utilizzare il vostro condono.

Voi avrete sorprese da questo punto di vista perché, non solo fate un'operazione sbagliata che grida vendetta agli occhi dell'opinione pubblica onesta e perfino a quelli degli stessi evasori, ma premiate coloro che hanno evaso di più e correte seriamente il rischio di fare un regalo senza il tornaconto in termini di entrate.

Vi consiglierai di andare oltre, anche perché vi è una misura a cui non avete pensato: perché non restituite a colui che è stato condannato ciò che ha pagato quanto doveva al fisco e non lo invitate a chiedere il condono? Sarebbe un principio di equità. Non si capisce il motivo per cui il poveretto che ha evaso e che è stato scoperto, deve, solo perché condannato, pagare tutto, mentre ciò non può dirsi per colui che non solo è stato già iscritto nell'elenco degli indagati, ma addirittura si trovava, come risulta dall'istruttoria condotta, nelle condizioni per essere condannato. Assumetevi le responsabilità fino in fondo e tornate indietro!

Avete inserito, inoltre, la questione dell'anonimato e, del resto, è perfettamente giusto prendere il peggio. Non si può, infatti, immaginare che per i provvedimenti sbagliati non vi sia un processo imitativo tra l'uno e l'altro: avete concesso l'anonimato al soggetto che riporta i capitali dall'estero e, di conseguenza, come si poteva negarlo a colui che chiede il condono per avere evaso il fisco in Italia? Vi è una certa coerenza in tutto ciò! Anonimato a tutti, naturalmente! Tanto valeva, di conseguenza, adottare un unico provvedimento, dichiarando che era tutto condonato o lasciato nelle condizioni migliori ed evitando in questo modo qualunque rapporto con indagini o altro. È uno strano modo di vedere la contaminazione tra provvedimenti. Purtroppo, è la contaminazione al peggio, al ribasso.

Vorrei adesso esaminare la questione degli immobili. È un capitolo veramente curioso che indica chiaramente l'atteggiamento dell'« arraffa arraffa », del « porta a casa », del « prendi i soldi e scappa » con cui il Governo sta affrontando i problemi.

Il patrimonio immobiliare non utilizzato dall'ETI in via di privatizzazione,

quindi di vendita, viene portato in capo alla Fintecna. Cosa c'entra la Fintecna con un patrimonio immobiliare? Una grande azienda privata, come la Pirelli, ha posto in essere la Pirelli Real Estate per governare i processi immobiliari, come, del resto, fanno tutti coloro che stanno cercando di valorizzare il patrimonio. Noi, invece, facciamo il contrario: lo portiamo in capo alla Fintecna perché il Governo ha semplicemente trovato i soldi (500 milioni di euro), pronta cassa, che avrebbero potuto essere incassati. Come lo fa?

Lo fa attraverso un provvedimento che nega tutti i percorsi seguiti precedentemente per l'utilizzo di questi immobili. Sono vecchie manifatture dismesse o in via di dismissione che vengono automaticamente portate nel patrimonio immobiliare da dismettere, ma vi è un piccolo particolare. Quando fu individuata la riorganizzazione dell'ETI con un accordo sindacale, con provvedimenti dell'allora ministro, fu indicato l'utilizzo di questo patrimonio per concordare con gli enti locali la valorizzazione. Ad esempio, il Ministero dell'interno, nelle persone del questore e del prefetto, aveva realizzato, con il concorso della regione Campania e del sindaco di Napoli, un accordo con il Ministero delle finanze (lo so perché ho firmato quell'accordo insieme all'ETI e, quindi, la firma non si può negare perché la riconosco) al fine di realizzare nel sito della vecchia manifattura la nuova questura di Napoli, unificando le sedi. Ricordo bene anche il piano finanziario: vi era da parte dell'ETI l'impegno di consegnare la questura, chiavi in mano, attraverso un rapporto anche con imprenditori privati.

La questura avrebbe affittato la nuova sede per nove anni, rinnovabili per altri nove ed altri nove ancora fintanto che ne avesse avuto bisogno, garantendo all'ETI il rientro dell'investimento ed anche un congruo guadagno. Vi era la struttura, vi era l'impegno, vi era il piano finanziario.

Forse, in tale caso, ci trovavamo un tantino più avanti perché erano già state adottate alcune decisioni anche con il Ministero dell'interno che dovrebbe essere,

tra l'altro, presente nel Consiglio dei ministri (evidentemente si è distratto). Se volete faccio i nomi: il questore Izzo, il prefetto Romano, il sindaco di Napoli (in quel momento Marone), il presidente della regione. Erano presenti tutti quegli uomini che, a pieno titolo, hanno firmato l'accordo.

Mi chiedo: come l'hanno presa il sindaco Scapagnini di Catania, parlamentare europeo di Forza Italia, rispetto al fatto che è stato cancellato il suo disegno di realizzare un museo a cui teneva tanto oppure il successore (che a Palermo oggi ricopre il ruolo di sindaco dopo Orlando) che aveva messo gli occhi sull'area della manifattura per realizzare una grande iniziativa di valorizzazione di una parte del tessuto cittadino? Stessa cosa per il sindaco di Modena o per il sindaco di Mesola a cui era stato promesso di riutilizzare la manifattura per farne un incubatoio di manodopera.

Tralascio l'onorevole Sironi, allora sindaco di Verona, che aveva chiesto di utilizzare quell'immobile per la valorizzazione di una parte della città limitrofa alla fiera, per attribuire importanza alla fiera di Verona. Si tratta dello stesso sindaco cui avete dato i finanziamenti per la mobilità attraverso la legge finanziaria.

La lista è finita qui, ma vi preannuncio che, durante l'illustrazione degli emendamenti da noi presentati, leggerò integralmente il capitolo di accordo realizzato con gli enti locali ogni volta che si parlerà di una manifattura (fortunatamente si tratta di provvedimenti pubblici). Vi state assumendo una gravissima responsabilità; in questo modo nessuno sarà più sicuro di nulla.

L'onorevole Benvenuto, precedentemente, ha citato giustamente lo statuto dei diritti del contribuente, non tanto per la singola norma, ma per il principio. Non si può con una norma *ex post* modificarne una *ex ante*; non si può intervenire tre anni dopo per affermare che si azzera tutto, che gli accordi precedenti sono annullati e che si vende e basta. State facendo un provvedimento non solo sbagliato, ma illegittimo, e coloro che hanno

titolo ad agire — e mi auguro che lo facciano — non potranno non metterlo in discussione.

Infine, vi è un capitolo decisamente curioso riguardante il lavoro associato. So che del lavoro non vi interessa nulla, e d'altra parte lo capisco bene; vi occupate di coloro che hanno frodato il fisco, di chi ha portato i capitali all'estero e non potete occuparvi di tutto. Un po' di disattenzione vi deve anche essere riconosciuta. Affermate che per il lavoro associato improvvisamente non vi è più l'obbligo di mantenere la partita IVA, perché definito « non continuativo ». Avete letto la delega previdenziale che avete intenzione di esaminare in Assemblea tra qualche giorno, in cui il Governo ha fatto inserire una norma che riguarda l'obbligo di contribuzione? L'obbligo di contribuzione previdenziale può esservi soltanto a condizione di sapere che lavoro venga svolto. Per il lavoro continuato e coordinativo, anche per quello occasionale, vi è l'obbligo di dichiarare e di versare il contributo previdenziale.

In questo modo state costruendo un altro prezzo di illegalità: illegalità per i capitali all'estero, illegalità nei condoni, illegalità nella gestione del bilancio dello Stato, illegalità sul lavoro. Per favore, eliminate questa norma riguardante il lavoro associato! Fatelo come un gesto di riconoscimento di quanto afferma l'opposizione! Fate finta che non sia importante ed eliminatelo dal provvedimento, con cui non ha nulla a che fare! L'avete inserito per fare un favore a qualcuno — probabilmente un amico di qualche vostro deputato — ma, almeno questo aspetto, eliminatelo.

Il provvedimento continua con una serie di misure sbagliate, inique e controproducenti. Cercheremo, come opposizione, con tutta la nostra capacità, di modificarlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3524)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gianfranco Conte.

GIANFRANCO CONTE. *Relatore*. Signor Presidente, replicherò brevemente, perché i temi affrontati durante il dibattito sono molti e non ho potuto, peraltro, nella mia relazione iniziale affrontare approfonditamente il tema del condono. Qualche accenno è stato svolto dall'onorevole Antonio Leone, nel suo intervento che condivido pienamente, con cui ha affrontato le questioni più generali, ma reputo che qualche risposta ai colleghi dell'opposizione vada data.

Inizierò proprio dall'intervento del collega Alfiero Grandi, il quale mi segnala il problema legato al lavoro associato. È curioso, dato che, su questo aspetto, ho accolto, riformulandolo, un emendamento proveniente dall'opposizione. Chi più dell'opposizione dovrebbe condividere un emendamento presentato dal centrosinistra, anche in ottemperanza a pressioni provenienti dal mondo della Confartigianato e della CNA?

ALFIERO GRANDI. Avrai sbagliato interlocutore.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Non so, gli interlocutori purtroppo sono sempre molti, ma comunque è stato accolto.

ALFIERO GRANDI. Cancellalo e non se ne parli più.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Per quanto riguarda i beni immobiliari considerati all'articolo 8, il collega Grandi non era presente ma abbiamo già detto tutto sull'argomento, quindi, anche per brevità, rimando a quanto già affermato nella relazione.

Per quanto riguarda la riforma fiscale, tema che è stato affrontato un po' da tutti, è curioso come le notizie di questi giorni, proprio sullo stato della riforma fiscale in

Germania, parlino di una caduta di Schroeder e della sinistra proprio sui temi più importanti della riforma fiscale, considerando che questa riforma ed anche lo stesso scudo fiscale sono stati ripresi dalla Germania. Mi si dirà: in termini diversi; ma è soprattutto curioso che, in questi giorni, vi siano state numerosissime richieste da parte di banche svizzere di poter aprire uffici in Italia, proprio in considerazione della previsione di un rientro forte di capitali dall'estero. Naturalmente si può discutere sull'eticità di questo provvedimento, però, abbiate pazienza: qui si continua con questa logica delle cassandre!

Ho molto apprezzato l'intervento di Nicola Rossi, peraltro molto spiritoso, in cui praticamente si avvicinava Tremonti a Iva Zanicchi di *OK il prezzo è giusto*. Però, anche per quanto concerne i provvedimenti che sono stati approvati, dei quali si dice siano assolutamente estemporanei, da saldi di fine stagione, vorrei dire che il centrosinistra aveva fatto previsioni catastrofiche sul bilancio dello Stato (previsioni che sono state assolutamente smentite con i dati relativi ai mesi di novembre e dicembre) e fa previsioni catastrofiche anche per il 2003 (ne riparleremo alla fine del 2003).

Ci si dice: che cosa farete una volta che sarà terminata la stagione delle sanatorie e dei condoni? Come affronterete quelle questioni? Io vorrei solo fare un'osservazione: eravamo gli ultimi della classe e, fortunatamente, gli ultimi interventi da parte della Commissione europea, nonostante qualche sfasatura, definita tale da Solbes, hanno dimostrato che non lo siamo più e che i grandi dell'Europa, tedeschi e francesi, sono in condizioni decisamente peggiori delle nostre.

Noi non ci aspettiamo che qualcuno ci guardi con più attenzione, ma nella situazione data, cioè in una crisi internazionale molto forte, il nostro paese, anche attraverso una finanza inventiva — ma che ci viene riconosciuta anche dagli altri paesi europei, visto che si accingono a copiare alcune delle norme che abbiamo introdotto nel nostro ordinamento —, credo si possa riconoscere che abbiamo tamponato

la situazione, in attesa di una ripresa che potrebbe avvenire nella seconda parte di quest'anno.

È chiaro, si possono fare previsioni, pessimistiche da una parte o improntate all'ottimismo dall'altra, però, obiettivamente, non ci si venga a dire, come ha fatto il collega Lettieri, che questo Governo ha fatto provvedimenti — come il blocco dei *bonus*, il blocco della Visco-sud — improntati alla necessità di tenere conto del bilancio statale, senza considerare che proprio quei provvedimenti, che erano stati adottati sul finire della scorsa legislatura, mancavano di copertura perché il DPEF dell'ultimo anno della legislatura precedente conteneva previsioni di carattere macroeconomico molto positive che sono state sostanzialmente smentite dai fatti. Ad esempio, per quanto riguarda la storia del blocco del *bonus* per le assunzioni, a fronte della proiezione a fine anno di un costo di 1.450 milioni, erano state previsti in bilancio, per la stessa normativa, solo 650 milioni e a giugno i soldi erano finiti. Volete imputare a noi questa responsabilità? Volete dirci che non avevamo previsto questo? Ebbene, io credo che, francamente, uno intervenga, come ha fatto il ministero, come ha fatto il Governo, per tamponare le falle, falle che peraltro non sono state create da questa amministrazione, che si è dovuta difendere da uno sfioramento che ci avrebbe portato fuori anche dal patto di Maastricht.

L'amico Lettieri parla di un clima di insicurezza nel nostro paese. Mi pare che gli indici elaborati dai maggiori istituti di studio dimostrino, invece, l'aumento della fiducia dei consumatori. Ultimamente, dopo un periodo abbastanza buio riferibile a settembre-ottobre, questo clima di insicurezza è andato scemando ed è, invece, ripresa la considerazione nei confronti del Governo Berlusconi.

Sul tema della riscossione affrontato dal collega Benvenuto bisogna svolgere delle considerazioni ma — come ha ben fatto il presidente della Commissione Finanze, allargando l'indagine prevista per l'amministrazione finanziaria anche al sistema della riscossione — credo che un'in-

dagine da parte della Commissione ci metterà nelle condizioni di affrontare il tema della riscossione da qui al 2004 e, quindi, avremo il tempo per valutare fino in fondo tale questione.

I lavoratori all'estero, tema molto caro — peraltro da me condiviso nella scorsa legislatura — al collega Benvenuto, rappresentano delle situazioni del tutto particolari. Voglio ricordare che proprio il ministro Visco volle l'eliminazione del regime fiscale favorevole, cioè dell'esenzione per i proventi dei lavoratori all'estero e successivamente abbiamo ereditato determinate situazioni. Quale trattamento riservare ai lavoratori all'estero? L'onorevole Benvenuto dice spesso — sono interventi che condivido — che alcuni lavoratori all'estero devono pagare due volte le imposte ma debbo anche dire che ne esistono altri che non le pagano e che precedentemente avevano un regime di esenzione totale: in questo caso, bisognerà trovare un sistema di coordinamento e stiamo lavorando insieme per una soluzione.

La questione dei rimborsi viene molto da lontano. Negli ultimi cinque anni, nonostante sia stata approvata la normativa che dava l'opportunità di fare le compensazioni dal 1997 in poi, rimaneva lo stock incredibilmente alto proveniente da molto lontano. Il Governo si è impegnato a risolvere il problema dello stock fino al 2005 ed è chiaro che, avendo le disponibilità finanziarie, si potrà dare corso a tutto ciò: si possono anche trovare meccanismi innovativi, per esempio prevedendo per i prossimi anni una compensabilità riferita agli anni molto più lontani. Possiamo affrontare tale discorso insieme e trovare una soluzione, anche se, naturalmente, occorrerà la disponibilità finanziaria ma fino al 2005 abbiamo molti mesi per affrontare tale questione.

È stato riferito che il condono del 1991 è stato copiato male. In tale data non ero parlamentare, non conoscevo il ministro Formica e ritengo che nemmeno chi ha materialmente preparato questi condoni, anche se avrà avuto idea di quello che era successo nel 1991, si sia adeguato alle normative. Lo statuto del contribuente fu

una battaglia delle opposizioni insieme alla maggioranza, non riuscimmo a dargli un taglio di natura costituzionale e, quindi, tutto ciò ha lasciato un *vulnus* nel quale potersi inserire. Credo che, da una parte, concedere il condono e, dall'altra, chiedere un prolungamento dei termini per l'accertamento rappresentino una sorta di legittima difesa della pubblica amministrazione nei confronti di chi, non solo non si adegua e non aderisce ai condoni, ma spera di farla franca perché nessuno controllerà.

Dopo l'avvio della riforma fiscale — della quale continueremo a parlare perché chiaramente creerà un nuovo ciclo —, lo stesso ministro ha detto che questa rappresenta l'ultima occasione per fare un'operazione di questo tipo poiché, da quel momento, bisognerà chiudere con il passato e tutto ciò significa anche risolvere l'annosa questione dei rimborsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo ritiene di dover replicare brevemente sui punti che sono stati toccati dagli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

In via preliminare, premetto che altro è il Governo, altro è il Parlamento: in questo momento, fa sentire la sua voce il Governo che, peraltro, è stato sistematicamente invitato a farlo; ovviamente, sono doverosamente intervenuti in questo dibattito i deputati che rappresentano le forze politiche che hanno inteso intervenire. Dico ciò perché non è gradevole stare al di qua di questo banco ed essere chiamati a rispondere, come Governo, di iniziative e di atti che hanno la loro fonte esclusiva in proposte parlamentari.

Forse, dovremmo aver chiare, una buona volta — stavolta è il Governo, che è sempre stato richiamato, ad assumere il tono di chi fa un richiamo —, le diverse funzioni e attribuzioni. Dal canto suo, il Governo è aperto al dibattito ed alle istanze parlamentari, ma mi corre l'ob-

bligo di precisare che talune osservazioni critiche relative a disposizioni contenute in questo provvedimento sono da rivolgere alle richieste di provenienza parlamentare che le hanno generate, non ultime, anzi per prime — debbo riconoscere ad uno solo degli intervenuti, l'onorevole Benvenuto, di averlo correttamente puntualizzato —, quelle concernenti tutta la materia del condono, la quale, ripeto, trae origine da un'iniziativa parlamentare e non governativa.

Quanto, poi, alle dissertazioni fra amici, o fra colleghi parlamentari, su quali siano le volontà del relatore e quali quelle del Governo, tengo a chiarire che, quando intende presentare emendamenti, il Governo li presenta.

Ciò premesso, sono costretta a rispondere singolarmente ai deputati intervenuti. Se, infatti, ho compreso bene il contenuto degli interventi (in caso contrario, dichiaro fin d'ora la mia disponibilità a fare ammenda ed a rettificare quanto mi accingo ad affermare), nei contributi al dibattito venuti dalle opposizioni mi è parso di ravvisare profonde diversità per quanto concerne le cose esposte, le ragioni sottese alle singole esposizioni e finanche le modalità ed i contenuti. Mi pare, allora, che vi siano divergenze interne alle stesse opposizioni circa la valutazione di questo provvedimento. Ciò è assolutamente legittimo, ma, appunto, non mi consente di dare una risposta unitaria.

Secondo l'onorevole Nicola Rossi, la politica finanziaria del Governo va avanti per approssimazioni successive: richiamandosi a valutazioni indicate in una relazione tecnica, stima gli effetti del concordato in una certa somma, che viene mantenuta anche quando si passa dal concordato al condono ed anche quando, successivamente, mediante emendamenti presentati al provvedimento, il condono viene modificato con riferimento alle aliquote ed al campo di applicazione. Da ciò deriverebbero quella politica finanziaria approssimativa e — questo mi preoccupa di più, per cui risponderò dopo sul primo punto — un abbassamento del livello di legalità (tutta questa serie di procedure mi

pare sia stata definita così), che scaturirebbe, da un lato, dalle modifiche introdotte e dalle aperture (in senso atecnico) alla definizione nell'ambito penale e, dall'altro, dal regime di anonimìa.

Si tratta di temi, quello della anonimità per ultimo, ripresi invece anche da altri soggetti che sono intervenuti.

Io credo — mi rivolgo all'onorevole Rossi, di cui ho grande stima professionale — che l'unico modo che ha il Governo per rispondere alle sue osservazioni è rappresentato dalla pratica e, quindi, dall'esame della sua condotta. Allora, andremo a verificare in concreto se questa vicenda porterà i risultati che sono stati stimati o se l'applicazione di queste norme porterà a risultati diversi. All'onorevole Nicola Rossi posso solo dire, come a tutti quelli che hanno fatto un processo — politicamente accettabile — alle intenzioni, che non si può discutere dei numeri guardando alle intenzioni. I numeri — ahimè! — sono scritti sulla carta; per tanti altri provvedimenti pregressi a questo il Governo è stato preventivamente allertato (accusato mi sembra inesatto) e gli è stato detto che non li avrebbe rispettati; mi riferisco anche a provvedimenti che mi pare lei, onorevole Grandi, conosca particolarmente bene, in ragione della sua funzione svolta nel Governo che ci ha preceduti, provvedimenti che hanno dato delle risposte in termini assolutamente concreti.

Certo, non vi è stata per il sistema Italia, invece, la caduta di un livello di credibilità. Ha detto bene in replica il relatore: in base alla conoscenza e alla percezione che noi abbiamo rispetto ai sistemi bancari dobbiamo rilevare che vi sono richieste di insediamento in Italia e non di allontanamento dall'Italia.

Quanto alla credibilità del nostro Governo e del nostro Stato sui mercati finanziari, credo che proprio le operazioni di cartolarizzazione, la facilità di piazzamento che abbiamo avuto, l'impossibilità di soddisfare la richiesta che veniva dai mercati esteri sia una prova concreta di una sensazione che è assolutamente diversa.

Per quanto riguarda le osservazioni di Mario Lettieri sul fatto di fare cassa, occorre dire che all'interno del fare cassa c'è tutto: c'è il recupero delle facilitazioni, che questo Governo non ha concesso, ma tentato di sostenere anche nella sede competente, cioè quella comunitaria, e che, invece, in sede comunitaria, ci dicono non essere legittime, perché violano i trattati, costituiscono aiuti indebiti e tutte quelle cose che ciascuno di noi, pochi qui seduti, conosce (alle quali, quindi, non destinerei altro tempo).

Allora, onorevole Lettieri, questa vicenda non sorge con questo provvedimento, per fare cassa, ma si sposta in là nel tempo, quando già l'Italia, proprio in funzione dei richiami comunitari, ha dovuto sospendere la disciplina degli aiuti ed ha stabilito che le banche avrebbero restituito le somme per le quali invece erano state esonerate dal versamento. Ma vede, una cosa mi ha colpito, in particolare, ovviamente, come rappresentante del Governo — la ringrazio quando lei ribadisce che non si rivolge al singolo, ma come singolo sarei invece disposta ad accettare il dialogo, anche magari con qualche risata in un altro momento (ma parlo come rappresentante del Governo, quindi non ho dubbi) —, quando si dice: voi chiedete la restituzione di importi al sistema bancario, sistema bancario che denuncia 20 mila esuberi. Vede, onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. Ce l'ha detto anche il governatore della Banca d'Italia!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, onorevole Lettieri.

Io, come lei sa, sono sottosegretario di Stato (lei sa anche in quale ministero) e casualmente sono nata e vivo in una regione dove è nata ed ha sede la FIAT: ebbene, non ho mai sentito, anche quando è stato richiesto, porre questa problematica nell'ambito della complessità dei problemi occupazionali che investono il nostro paese, a differenza della trattazione che è stata riservata, invece, ai dipendenti della FIAT e non, aggiungo, ai dipendenti

delle aziende dell'indotto FIAT. Allora, quando vogliamo superare i problemi, dobbiamo porli con correttezza sul tavolo; se invece siamo nell'ambito delle disquisizioni politiche, è corretto che ciascuno dia interpretazioni. Gradirei invece trovare, con l'aiuto di tutti, soluzioni alle problematiche.

Il secondo punto da lei posto, onorevole Lettieri, riguarda il « fare cassa » anche nei confronti degli enti locali. È chiaro, in questo caso, il richiamo alla norma introdotta nel decreto-legge — norma questa voluta dal Governo — con la quale viene data all'esecutivo, in ipotesi assolutamente particolari indicate nel provvedimento stesso, la facoltà di operare cessioni a trattativa privata. Tale cessione a trattativa privata è stata operata con la dismissione di un blocco di immobili, comprendenti anche immobili ex ETI, per i quali, si dice, vi sarebbero stati accordi, intese o forme di rappresentazione diverse nei confronti degli enti locali. Intendo approfondire questo aspetto con riferimento a tutti gli interventi che ho ascoltato in merito: non si tratta di fare cassa nei confronti degli enti locali. In relazione a ciò, la vicenda va inquadrata nei seguenti termini: esiste un decreto, il quale viene approvato in Consiglio dei ministri; in esecuzione di tale decreto viene effettuato, in data 27 dicembre, un atto pubblico di vendita relativo ad un certo compendio immobiliare. In tale compendio immobiliare vi sono anche immobili dell'ex manifattura tabacchi. Tutti questi immobili sono stati dichiarati dall'ETI non strumentali e, quindi, oggetto di attività ricognitiva da parte dell'Agenzia del demanio. Ho preso atto, in questa sede ed in questo momento, di accordi recanti la firma dell'onorevole Grandi, firma da lui apposta quando evidentemente era al Governo (non credo nella sua attuale qualità di parlamentare, almeno così mi è parso di cogliere dal suo intervento). Ebbene, nessuno di tali accordi è a conoscenza del Governo. Lei ha detto che li illustrerà in occasione dell'esame degli emendamenti: sarò molto attenta a valutare, a seguire tutte le spiegazioni che lei vorrà cortesemente darci.

Ad oggi il processo formativo della volontà è riassumibile nei seguenti termini: il demanio svolge un'attività ricognitiva; nessuno pone la pendenza di alcunché relativamente a questi beni; i beni vengono ceduti. Si dice che per una parte di questi beni, cioè tutti ad eccezione dell'immobile che riguarda la Sardegna (quello di Cagliari), esistevano degli accordi. Premetto che il termine « accordi », in relazione a quanto avvenuto, deve essere precisato: bisogna cioè verificare se si sta parlando di un accordo politico o di contratti, perché le due fattispecie hanno portata, in relazione alle affermazioni che ho ascoltato, assolutamente e totalmente diverse. Entro nel merito per quanto concerne la Sardegna.

Per quanto riguarda la Sardegna, nel dibattito in Commissione si è affermato che vi sarebbero una violazione ed un'illegittimità di valenza costituzionale, in quanto lo statuto della Sardegna, che è una regione a statuto speciale, ha un rilievo costituzionale. Tale dato è un fatto e non è contestato che la Sardegna abbia uno statuto a valenza costituzionale. Per effetto di tale affermazione — questa si non contestata — si dice che, nel momento in cui lo Stato dismette i beni, questi ultimi divengono di proprietà della regione Sardegna e, come tali, non possono formare oggetto della cessione. Su questo argomento preciso immediatamente che lo Stato, il Governo e un sottosegretario del Governo italiano (quindi, non l'assessore di un comune o di una regione) hanno affermato che l'immobile oggetto della cessione all'interno del blocco cumulativo di Cagliari è un bene dello Stato. Si tratta di beni dello Stato, perché non appartenevano ad esso prima del 1948 e sono pervenuti allo Stato in un'epoca successiva. Ciò determina la soglia di discriminazione sulla proprietà dei beni in capo all'uno o all'altro soggetto.

Per quanto riguarda gli accordi, evidentemente, poiché l'ETI è stato costituito in un momento precedente a questa legislatura che ci vede al Governo, non poteva che essere tale ente ad affermare l'esistenza degli accordi. Il Governo — avendo

l'agenzia del demanio ha chiesto ed ottenuto dall'ETI l'elenco dei beni non strumentali — esclude che vi siano accordi di questa portata. Cercheremo di intenderci sulla valenza degli accordi e di accertare se, invece, si versi in ipotesi di trattative, di atti ricognitivi o di altra natura di origine precontrattuale, con una garanzia, che offro a tutti voi che siete intervenuti ed al popolo italiano (nei confronti del quale si afferma se un bene gli appartenga o meno: questa è, infatti, la portata del problema), ossia che lo Stato non scappa. Lo Stato è qui. Tuttavia, non dobbiamo neanche fare confusione, altrimenti ricadiamo in quelle ipotesi di natura meramente strumentale, come la vendita del Colosseo ed i girotondi sulla fontana di Trevi. Queste sono materie delicate.

Per quanto riguarda le sanatorie ed i condoni, in tale materia, in relazione alla complessità dei ragionamenti che ho ascoltato, la mia confusione è sovrana. Ho, infatti, sentito parlare di provvedimenti populistici e, contemporaneamente, discriminatori. Ho sentito parlare di provvedimenti che sarebbero stati assunti all'interno di quella politica finanziaria assolutamente approssimativa del Governo e, quindi, come esigenza di ripiego, per tenere fede ad un numero selezionato secondo una gettata di dadi. Ebbene, vi prego, chiaritevi! Non riesco a comprendere le definizioni « populistico » e « discriminatorio » insieme: un provvedimento, infatti, o è populistico oppure è discriminatorio. Quanto, invece, alle vicende sulla tenuta dei numeri, credo non vi sia niente da aggiungere rispetto a ciò che ha formato oggetto delle spiegazioni che sono state fornite e delle documentazioni, anche tecniche, che possono essere contestate, ma che costituiscono la risposta. Quindi, anche in merito a ciò, sono costretta a dire: vedremo se tali misure funzioneranno come hanno funzionato le cartolarizzazioni, vedremo se le voci che richiamano l'attenzione del Governo e che affermano che tali misure non avranno corso saranno, invece, voci che il Governo

deve augurarsi di ascoltare ogni volta, perché quando ciò accade poi le iniziative funzionano.

Dobbiamo, in una parola, chiederci qual è il problema e come intendete porlo.

Vorrei ringraziare l'onorevole Benvenuto per aver avuto l'onestà intellettuale di precisare come origini la questione del condono. Ho, invece, alcune difficoltà — e molte le ho già espresse precedentemente — in relazione alla prospettazione che l'onorevole Benvenuto ha fatto del complesso di questo provvedimento, delle ragioni che lo avrebbero ispirato ed al dover riferire al Governo — il Governo era qua e ha sentito — le affermazioni di Petrolini. Le conoscevamo, il Governo non ha bisogno di sentirsele dire perché non è intervenuto né nel ruolo di cretino, né in quello di imbecille.

Per quanto riguarda il falso in bilancio, in uno degli interventi è stato richiamato riferendosi all'insieme di quelle attività di questo Governo che avrebbero determinato una minore credibilità o favorito, comunque, una non tutela della fede pubblica al pari delle misure di condono. Ripeto una cosa che ho già detto: forse ci dimentichiamo tutti che la legge sul falso in bilancio è stata fatta per le società non quotate. Quindi, quando parliamo di fede pubblica almeno teniamo di fronte tale discriminazione, altrimenti non usiamo più quei segni convenzionali che ci siamo dati per comprenderci. Mi riferisco al linguaggio ed al contenuto delle parole che utilizziamo.

Per quanto riguarda il tetto di 100 mila euro non era intenzione del Governo che tutti fossero d'accordo su questa cosa.

I rimborsi fiscali ai contribuenti, onorevole Benvenuto, non sono stati ridotti. Le ha già risposto il ministro Giovanardi in quest'aula: lei ha messo a confronto un dato iniziale ed uno finale. Se lei parametrerà i dati iniziali dell'anno precedente sul rimborso e quelli previsti quest'anno li vedrà incrementare. A consuntivo finale, invece, per l'anno precedente sono state poi erogate somme superiori a quelle stabilite. Il Governo, nell'ambito dell'impegno al 2005, farà il massimo per rispettare tale impegno e non per dire che l'avete fatto

voi o ce l'avete lasciato voi, ma essendo costretto, in forza delle affermazioni fatte, a ricordare che il Governo è insediato da meno di due anni. Tutti sanno a quale periodo si riferisce, come tutti sanno quale sia il ritmo che è stato dato ai rimborsi. Dunque, almeno evitiamo di dire cose che portano fuori strada.

Infine, onorevole Grandi, ho appreso quanto da lei detto sugli accordi. Sono molto curiosa di conoscerli. Ho detto oggi che cos'è per me un accordo, secondo il segno convenzionale del linguaggio italiano, ma non ne ho visto nessuno. Quanto all'anonimato, non mi stupisce quello che lei ha detto, perché in Commissione ho sentito dire — e non faccio il nome, perché tanto risulta dai resoconti parlamentari — che, andando al Governo altre parti politiche, l'anonimato può anche essere tolto. Queste sono affermazioni analoghe a quelle che erano state dette e scritte al momento del cosiddetto scudo fiscale, cioè del rientro dei capitali dall'estero. Su questo sarà chiamato il Paese a valutare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 febbraio 2003, alle 9,30:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 11)

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri e FANFANI ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (3323-3386-A).

— *Relatori:* Buemi, per la maggioranza; Lussana, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (3524-A).

— *Relatore:* Gianfranco Conte.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

La seduta termina alle 18,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE
DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO
GIANFRANCO CONTE SUL DISEGNO DI
LEGGE DI CONVERSIONE N. 3524

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Desidero indicare le modifiche che vengono apportate alla legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003) in materia di condono: differimento generalizzato del termine per l'effettuazione dei versamenti relativi alle varie sanatorie al 16 aprile 2003; conseguente differimento degli adempimenti da parte dei soci di società di persone che hanno aderito alle definizioni agevolate; aumento dei limiti minimi al di sopra dei quali è possibile effettuare il versamento rateale e anticipazione dei termini di versamento delle rate successive alla prima (articoli 7 e 8); riduzione (dal 13 al 6 per cento) dell'imposta sostitutiva per i redditi e gli imponibili conseguiti all'estero; esclusione dalla possibilità di definizione di cui agli articoli da 7 a 9 e 15 solo se è già stata esercitata l'azione penale ed il contribuente ne ha avuto formale conoscenza alla data del perfezionamento della defi-

nizione automatica; possibilità, per i periodi di imposta per i quali sono divenuti definitivi avvisi di accertamento diversi da quelli parziali, di avvalersi delle disposizioni sul concordato e sull'integrazione degli imponibili; estensione delle definizioni di cui agli articoli 8 e 9 anche al contributo straordinario per l'Europa.

Per quanto concerne l'integrazione degli imponibili, viene precisato che in caso di accertamento relativo ad annualità oggetto di integrazione, le maggiori imposte o ritenute dovute sono limitate all'eccedenza rispetto alle imposte corrispondenti agli imponibili integrati.

Per quanto attiene al condono tombale, viene prevista: la riduzione delle aliquote di imposta per il perfezionamento della definizione automatica da 18 per cento, 16 per cento e 13 per cento a 8 per cento, 6 per cento e 4 per cento; la riduzione degli importi dei versamenti minimi e la modifica degli scaglioni in funzione dei ricavi o compensi ovvero del volume d'affari (sia per l'IVA, sia per le altre imposte).

Per i soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi congrui e coerenti con riferimento ai parametri o agli studi di settore, viene prevista la possibilità di effettuare la definizione automatica per tutte le imposte (IRPEF o IRPEG, IVA, IRAP, sostitutiva, patrimoniale) con il versamento di 500 euro per ogni annualità. Analoga possibilità, con versamento però pari a 700 euro, è prevista per i soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi congrui, ma non coerenti.

È sancita l'esclusione della rilevanza di eventuali perdite risultanti dalla dichiarazione originaria ai fini della definizione automatica, con esclusione delle perdite che scaturiscono dall'applicazione della Tremonti-bis (articolo 4 legge n. 383 del 2001).

È poi prevista la proroga del termine per la definizione automatica della propria posizione relativamente alle annualità 1990, 1991, 1992 da parte dei soggetti colpiti dal sisma del dicembre 1990 che ha interessato parte della Sicilia orientale.

In conseguenza delle sanatorie di cui agli articoli da 7 a 9 è previsto poi il

differimento di due anni del termine per l'accertamento nei confronti dei soggetti che non si avvalgono dei presenti articoli.

Per quanto concerne le altre imposte indirette (INVIM, imposte ipotecaria e catastale, imposte sulle successioni e donazioni, registro), è previsto il differimento al 16 aprile 2003 del termine per la presentazione dell'istanza di sanatoria e per il versamento dei relativi tributi dovuti, nonché il differimento di due anni del termine per l'accertamento delle imposte nei confronti dei soggetti che non si avvalgono di tali disposizioni. Inoltre, si ampliano le possibilità della definizione agevolata ai casi in cui sono state commesse violazioni in ordine all'applicazione, con agevolazioni fiscali, di imposte su atti, scritture, denunce purché il contribuente dichiari di rinunciare all'agevolazione richiesta.

Ulteriore possibilità di sanatoria è prevista per i soggetti che hanno fatto scadere il termine per la registrazione o la presentazione di denunce o dichiarazioni e per l'esecuzione dei relativi versamenti in materia di imposta di registro (principalmente contratti di locazione o affitto di immobili), a condizione che provvedano all'adempimento ed al versamento del tributo (senza sanzioni e interessi) entro il 16 aprile 2003.

In relazione alla possibilità di estinzione dei ruoli prevista dall'articolo 12, si estende tale possibilità a tutti i ruoli emessi da uffici statali, affidati al concessionario della riscossione entro il 31 dicembre 2000. Contestualmente viene differito al 2 marzo 2003 il termine entro il quale i concessionari (per i ruoli affidati negli anni dal 1997 al 2000) informano i debitori della possibilità di sottoscrivere un atto con il quale dichiarano di avvalersi della predetta facoltà, versando almeno l'80 per cento di quanto dovuto entro il 16 aprile 2003.

Per esigenze di coordinamento in funzione di vincoli comunitari, si precisa che restano dovute per intero le somme relative ai dazi costituenti risorse proprie dell'Unione europea.

Per quanto concerne la regolarizzazione delle scritture contabili, si prevede la riduzione dal 13 per cento al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta sui maggiori valori dei beni iscritti in bilancio e si fissa al 16 aprile 2003 il termine per il versamento dell'imposta stessa.

Inoltre, si prevede l'esclusione dalla possibilità di regolarizzazione delle scritture contabili per i soggetti che si sono avvalsi del concordato anni pregressi di cui all'articolo 7. Tale previsione è quindi limitata ai soggetti che aderiscono al condono tombale di cui all'articolo 9.

Per quanto attiene alla definizione degli accertamenti, degli inviti al contraddittorio e dei processi verbali di constatazione, si differiscono al 16 aprile 2003 i termini di versamento, prevedendo la possibilità, mediante il pagamento del 10 per cento della sanzione minima, di definire i processi verbali di constatazione concernenti violazioni per le quali non risulta applicabile la procedura di irrogazione immediata.

Inoltre, si prevede la possibilità di definire anche atti e avvisi aventi ad oggetto l'irrogazione di sole sanzioni mediante il pagamento del 10 per cento della sanzione stessa e viene ridotta dal 20 per cento al 18 per cento l'aliquota da applicare al maggiore imponibile determinato nei processi verbali di constatazione ai fini delle imposte dirette.

Ulteriori precisazioni chiariscono che sono escluse dalla possibilità di sanatoria di cui al presente articolo le violazioni concernenti l'impiego di lavoratori dipendenti non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatoria di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge n. 12 del 2002 e che la definizione degli atti ai sensi del presente articolo determina l'inapplicabilità anche delle sanzioni tributarie accessorie (interdizione dalle cariche sociali, sospensione della licenza).

Per quanto concerne la chiusura delle liti fiscali pendenti, viene introdotta la novità della possibilità di chiudere anche le liti fiscali pendenti in Cassazione. Inoltre, si prevede una determinazione della somma dovuta per accedere alla defini-

zione delle liti (fermo restando un importo di 150 euro per le liti di valore non superiore a 2 mila euro) nella misura del 10 o 50 per cento del valore della lite stessa a seconda che, rispettivamente, sia risultato soccombente, nell'ultimo grado di giudizio, l'amministrazione finanziaria ovvero il contribuente. Anche a tale proposito, è previsto il differimento al 16 aprile 2003 del termine per effettuare i versamenti dovuti ed al 21 aprile 2003 di quello per presentare la domanda di definizione della lite.

Infine, viene stabilito che le somme eventualmente già versate prima della presentazione della domanda per la chiusura della lite devono essere scomutate da quelle dovute per effetto del presente articolo e che, con esclusione dei casi in cui l'amministrazione finanziaria risulti soccombente, non si fa luogo alla restituzione delle somme già versate qualora siano eccedenti rispetto a quanto dovuto in base alla domanda di definizione della lite. Vengono contestualmente sospesi fino al 30 giugno 2003 i termini per la proposizione di ricorsi e appelli.

In materia di condono, si prevede l'estensione della sanatoria anche agli omessi versamenti di imposte e ritenute risultanti dalle dichiarazioni annuali. In tal caso la regolarizzazione avviene con il versamento entro il 16 aprile 2003 delle sole imposte, con esclusione delle sanzioni e degli interessi.

È poi prevista l'introduzione di un ulteriore articolo con il quale si stabilisce che, a decorrere dal 1° aprile 2003, l'atto di contestazione (sanzioni amministrative e accessorie) per le violazioni relative a ricevute fiscali, scontrini fiscali o documenti di trasporto, omessa installazione degli apparecchi per l'emissione dello scontrino fiscale, destinatario dello scontrino fiscale e della ricevuta fiscale, è notificato al trasgressore entro 90 giorni dalla contestazione della violazione (ovvero 180 giorni se soggetto non residente). Il termine di decadenza per le predette violazioni, se sono state proposte deduzioni,

per l'irrogazione da parte dell'ufficio delle sanzioni con atto motivato, è ridotto a sei mesi.

Passerei allora alle altre disposizioni.

Oltre alle disposizioni di modifica al condono tributario, sono stati introdotti in Commissione ulteriori articoli sui seguenti argomenti: abrogazione delle disposizioni (articolo 5-ter) concernenti la possibilità di sanare, mediante il pagamento del 20 per cento delle imposte non versate, le violazioni in materia di imposta unica sulle scommesse e la ridefinizione delle condizioni economiche delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive. Tali fattispecie sono peraltro escluse dall'ambito di applicazione dell'articolo 15 ossia dalla possibilità di definire eventuali accertamenti, inviti al contraddittorio o processi verbali di constatazione.

Si specifica (articolo 5-quater) che l'articolo 13 della legge finanziaria sulla definizione dei tributi locali si applica anche con riferimento al diritto annuale spettante alle camere di commercio.

Viene prevista la possibilità (articolo 5-quinquies) di regolarizzare le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2001, concernenti gli omessi versamenti della tassa automobilistica erariale delle regioni a statuto speciale, attraverso il pagamento entro il 16 aprile 2003 della tassa stessa, senza applicazione di sanzioni ed interessi.

In materia di rientro dei capitali dall'estero: si prevede (articolo 6-bis), al fine di consentire ai soggetti che non avessero ultimato le procedure di rimpatrio entro il termine del 30 giugno 2002, fissato dai precedenti provvedimenti, di trasferire in Italia il denaro e le altre attività finanziarie già regolarizzate fruendo del regime di riservatezza previsto per le operazioni di rimpatrio, purché il trasferimento sia effettuato entro il 30 giugno 2003; si chiariscono (articolo 6-ter) gli adempimenti cui sono tenuti gli intermediari coinvolti direttamente o indirettamente nella procedura di emersione ai fini del mantenimento del regime di riservatezza che caratterizza le operazioni di rimpatrio di denaro e di altre attività finanziarie, pre-

vedendo l'obbligo per l'intermediario che effettua il trasferimento di rilasciare contestualmente al trasferimento apposita comunicazione all'intermediario ricevente, attestando l'ammontare per il quale vige il regime di riservatezza; si prevede (articolo 6-*quater*) la possibilità di regolarizzare entro il 16 aprile 2003 gli omessi, ritardati o insufficienti versamenti effettuati dagli intermediari conseguenti al rimpatrio; si disciplina (articolo 6-*quinquies*) il recupero da parte degli intermediari delle somme restituite ai soggetti interessati che abbiano presentato una dichiarazione integrativa della dichiarazione riservata esponendo un ammontare inferiore a quello originariamente indicato, dando la possibilità di compensare senza limiti di importo le eccedenze di versamento.

In materia di riscossione (articolo 4), sono stati inseriti alcuni commi all'articolo 4, con i quali si prevede: l'esclusione dall'applicazione della sanzione per i concessionari che effettuano il versamento dell'anticipazione con ritardo non superiore a trenta giorni; la riduzione delle sanzioni nei confronti dei soggetti convenzionati (banche, poste, eccetera) per il ritardato invio dei flussi informativi sulle operazioni di riscossione ed il ritardato riversamento delle somme riscosse.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 0,72

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0002580